

LÌMEN



**Camera di Commercio
Vibo Valentia**

COMMISSARIO
Michele Lico

REVISORI DEI CONTI

Michele Montagnese - Presidente
Massimo Corso
Antonio Cannizzaro

SEGRETARIO GENERALE
Donatella Romeo

SOMMARIO

- 6** Attività Produttive Regione Calabria
Il Piano Strategico Triennale
- 12** Una soluzione in ... comune
SUAP
Sportello unico delle attività produttive
- 20** Il settore oleario nella provincia vibonese
- 34** Il Capitano Gregorio Trentacapilli
- 38** Luigi Amato
fedele interprete della figura umana
tra emozioni e fisicità
- 46** Memorie e rinascita
L'archeologia post-classica nel vibonese

DIRETTORE EDITORIALE
Michele Lico
Commissario CCIAA

DIRETTORE RESPONSABILE
Donatella Romeo

REDAZIONE
Maurizio Caruso Frezza
Rosanna De Lorenzo
Raffaella Gigliotti

COORDINAMENTO TECNICO
Rosanna De Lorenzo

PROGETTO GRAFICO
E IMPAGINAZIONE
Francesco Romano

STAMPA
Romano Arti Grafiche
Tropea (VV)

FOTO
© Archivio Romano Arti Grafiche
© Archivio C.C.I.A.A.
© Art@tica

Direzione e redazione
Camera di Commercio
di Vibo Valentia
tel 0963.294602 - fax 0963.294630
rivista@vv.camcom.it

Registrazione Tribunale
n° 3 del 2006

In copertina:
Artigianato Artistico Calabrese

Nel sommario:
Ceramiche di Seminara (RC)



REGIONE CALABRIA
ASSESSORATO ATTIVITÀ PRODUTTIVE

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Il Piano strategico triennale

Un Piano che intende condividere risorse e competenze per la programmazione di percorsi di crescita economica a rete fra le imprese, le filiere ed i comparti strategici regionali, assicurare adeguate e fruibili infrastrutture logistiche, produttive e commerciali a supporto della produttività dei territori e delle imprese.

Uno strumento, concertato con le organizzazioni di categoria e delle rappresentanze sindacali, che traccia la programmazione triennale ed orienta le strategie, in una visione di insieme delle attività da realizzare per il triennio 2011-2013.

Così l'Assessore Regionale alle Attività Produttive Antonio Caridi ha presentato al Tavolo del partenariato economico e sociale il "Piano strategico triennale delle attività produttive".

Un documento di lavoro che, partendo da un'analisi di contesto, che recepisce le direttive e gli obiettivi del POR Calabria, si propone alcuni obiettivi di fondo, partendo dal miglioramento delle condizioni di competitività delle imprese così da aumentare (o quantomeno non far diminuire) il valore aggiunto generato dal Sistema Produttivo Regionale esistente e, quindi, agire positivamente sul Prodotto Interno Lordo calabrese.

Il miglioramento della competitività delle imprese esistenti sul territorio passa attraverso quattro Linee (Accesso al credito, Contratti di Investimento, Pacchetti Integrati di Agevolazione, Qualificazione dell'offerta) che puntano, in modo sinergico, a supportare le imprese esistenti implementando formule orientate a facilitare l'accesso al credito ed a creare nuovi sistemi d'offerta grazie all'integrazione a rete delle aziende regionali nonché a potenziare i sistemi d'offerta delle aziende esistenti e stimolare la domanda di beni e servizi attraverso sistemi atti a garantire gli acquirenti sulle capacità tecniche e manageriali delle imprese.

Obiettivi che vengono raggiunti attraverso

L'Assessore Regionale alle Attività Produttive On. Antonio Caridi



L'istituzione di un Fondo di rotazione, L'istituzione di un Fondo di garanzia, La riorganizzazione del sistema dei Confidi, La realizzazione di strumenti di finanza straordinaria a supporto delle aziende in difficoltà, L'attivazione dei Fondi BEI - Banca Europea per gli Investimenti.

Ed ancora mediante L'individuazione dei sistemi reticolari e distrettuali regionali, Il finanziamento delle reti e dei distretti attraverso Contratti di investimento (semplici e complessi) ed attraverso i PIA - Pacchetti Integrati di Agevolazione, Gli aiuti minori, in "de minimis" e fino a 200.000 Euro, L'attivazione del credito d'imposta per gli investimenti produttivi e La progettazione, implementazione, validazione e diffusione di standard di processo (sistemi di gestione), La progettazione, implementazione, validazione e diffusione di standard di prodotto (certificazione e disciplinari).

La creazione di nuovo valore aggiunto si focalizza su tre linee (imprese giovanili, imprese innovative, microimprese) attraverso le quali il Settore intende introdurre **processi di innovazione** nel sistema d'offerta regionale, aumentare la capacità di penetrazione dei **mercati internazionali**, aumentare il PIL regionale attraverso la generazione di valore aggiunto in quei settori dove il grado di **dipendenza dall'estero** e dalle altre regioni è particolarmente alto.

Per raggiungere questi obiettivi si punta al *finanziamento di nuove imprese giovanili basate sull'industrializzazione di progetti di ricerca e innovazione (spin-off della ricerca), finanziamento di nuove unità locali di imprese nazionali e/o internazionali che operano in settori ad alto contenuto di innovazione e di tecnologia (spin-off dell'innovazione), finanziamento di nuove imprese che intendono operare nei settori metalmeccanico, alimentare, chimico e del legno e che attivano processi innovativi o produzioni sostitutive in grado di ridurre la dipendenza dall'esterno, finanziamento di nuove imprese che intendono operare in specifici comparti del settore ICT e del terziario avanzato che attivano progettualità finalizzata a rendere*





maggiormente efficienti le aziende che operano nei settori metalmeccanico, alimentare, chimico e del legno, finanziamento di nuove imprese che intendono operare a supporto dei processi di internazionalizzazione delle imprese regionali; finanziamento di nuove imprese

che intendono erogare servizi inseriti in reti e network internazionali e che possono incrementare la quota di export delle aziende regionali.

L'Asse infrastrutture concentra gli interventi finalizzati al miglioramento della competitività

del Sistema in termini di dotazioni logistiche, commerciali, tecnologiche e di mobilità che si pongono in modo trasversale rispetto ai micro sistemi produttivi presenti sul territorio. Le direttrici dello sviluppo infrastrutturale puntano ad **assicurare adeguate infrastrutture** al servizio delle imprese e in funzione del posizionamento strategico perseguito nelle differenti aree di insediamento industriale, attraverso *La definizione e l'implementazione di piani di azioni coerenti al posizionamento delle aree ASI, La definizione e l'implementazione di piani di azioni coerenti al posizionamento delle aree industriali dei comuni non in area ASI.*

Si tende altresì ad **aumentare la visibilità delle produzioni** regionali assicurando adeguati spazi fisici d'offerta, generalista e specializzata, che fungano anche da attrattori della domanda nazionale e internazionale di beni e di servizi mediante *La realizzazione del Polo Fieristico Regionale, La realizzazione del programma fiere ed il sostegno alle aziende per la partecipazione alle principali fiere specializzate nazionali e internazionali.*

Altro obiettivo quello di supportare, attraverso l'**attivazione della banda larga**, lo sviluppo di servizi avanzati (es. marketplace virtuali dove attivare i processi di scambio tra domanda e offerta di beni e servizi) interfacciandoli ed integrandoli con le altre piattaforme istituzionali quali *SUAP, Osservatorio dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, Calabria Sviluppo.*

L'Asse Semplificazione e innovazione interviene sugli ambiti dell'ottimizzazione organizzativa nei processi di comunicazione istituzionale e di sviluppo di aree del valore connesse ai processi autorizzativi e di riposizionamento strategico di settori tradizionali come il commercio e l'artigianato puntando a **potenziare ed evolvere tecnologicamente il sistema dei SUAP** singoli e associati al servizio delle imprese, assicurando cooperazione interistituzionale attraverso adeguate piattaforme tecnologiche in conformità alle

prescrizioni normative nazionali e comunitarie.

Si vuole anche **programmare il riposizionamento strategico di settori tradizionali** focalizzando aree di competitività tendenzialmente separate fra sistemi maggiori e imprenditorialità commerciale e artigianale minore attraverso *La realizzazione del Testo Unico per il Commercio, La realizzazione del Testo Unico per l'Artigianato.*

L'Asse Prodotto Calabria rappresenta l'insieme delle azioni volte alla valorizzazione delle risorse regionali in un'ottica di prodotto costruito in funzione delle capacità del sistema di generare valore immediato (prodotto, appunto). Le direttrici dello sviluppo puntano a **definire il "Prodotto Regione"**, inteso come l'insieme di fattori chiaramente riconoscibili dalla fasce di domanda che generano direttamente il valore del sistema; a **costruire il sistema d'offerta regionale**, quale integrazione sinergica delle offerte che il territorio esprime; ad **attivare investimenti mirati per la fruibilità del sistema** al fine di rendere attrattivo il sistema e fruibile per le aziende attraverso *Poli logistici e distributivi, Comunicazione istituzionali e sociali, Attrattori, Piattaforme tecnologiche (Banda larga, portale dell'artigianato, ecc.).*

Secondo l'autorevole parere di Confindustria Calabria "La vera novità positiva è che si traccia, forse per la prima volta, un'idea di sviluppo produttivo della nostra regione e questo nuovo percorso consentirà anche di verificare l'efficacia delle misure attuate e valutare i reali benefici apportati all'economia dalle risorse stanziaste".

*Fonte: Assessorato Regionale
Attività Produttive*



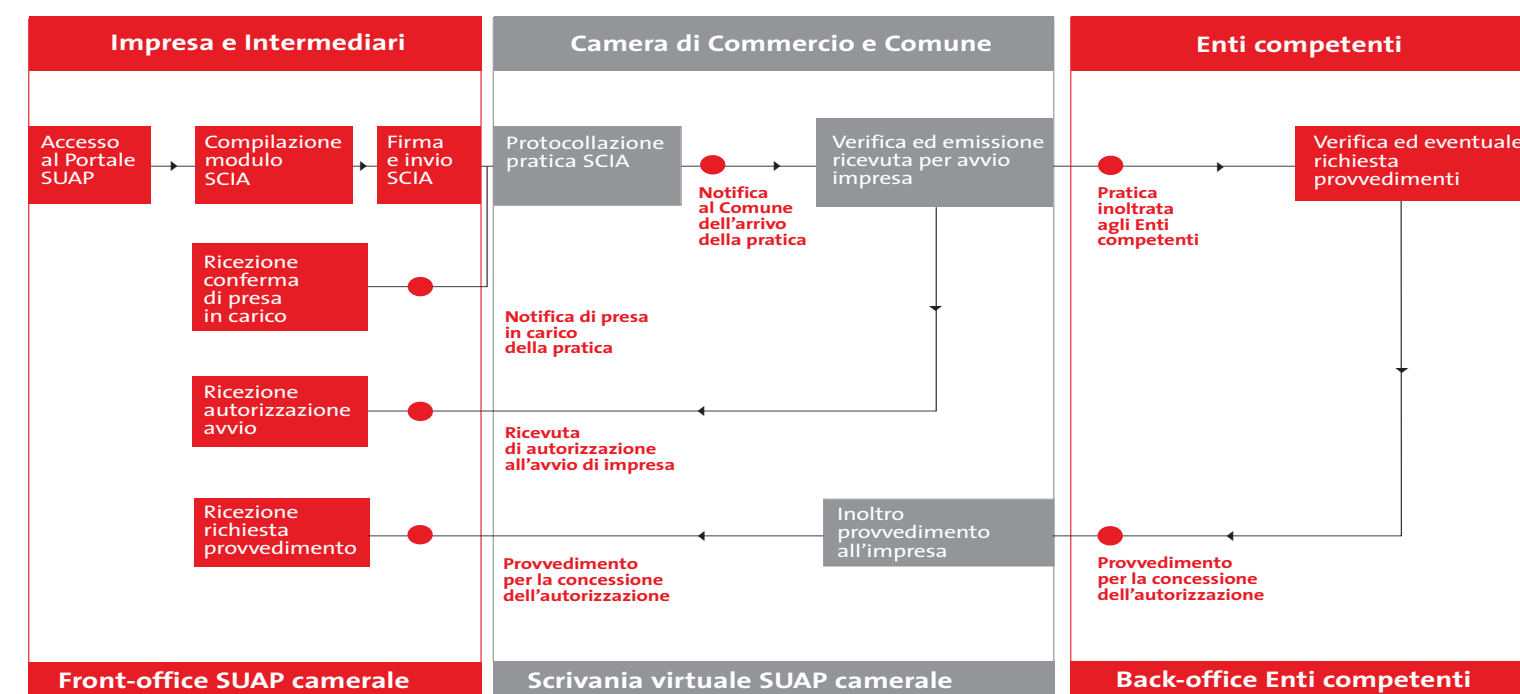
Fonte: Infocamere

Il 29 marzo 2011 è la data di entrata in vigore del Procedimento Automatizzato previsto dal D.P.R.160/2010. Tale norma riforma l'organizzazione e il funzionamento dello Sportello Unico per le Attività Produttive (SUAP) in sinergia con le Camere di Commercio. I Comuni, che non hanno accreditato autonomamente il proprio SUAP presso il Ministero dello Sviluppo Economico, potranno avvalersi del supporto strumentale e organizzativo della Camera di Commercio competente per territorio. Il Sistema camerale ha predisposto per tali Comuni uno sportello telematico per l'invio e la gestione delle Segnalazioni Certificate di Inizio Attività (SCIA). Lo sportello telematico si compone di un front-office dedicato alle imprese per la compilazione e l'invio della SCIA, e di una scrivania virtuale per la gestione delle pratiche da parte del Comune e dei referenti camerale competenti.

Ai fini della gestione telematica del SUAP camerale, il Procedimento Automatizzato (o con SCIA) coinvolge tre principali categorie di soggetti:

- l'impresa, o un suo intermediario, che compila e invia il modello di SCIA attraverso il front-office del SUAP;
- il Comune, supportato dalla Camera di Commercio territorialmente competente, che riceve la segnalazione. Attraverso la scrivania telematica del SUAP, il Comune emette la ricevuta che autorizza l'impresa ad avviare l'attività, inviando contestualmente copia della pratica agli Enti competenti per le relative verifiche. In seguito, al termine delle verifiche, il Comune provvede a inoltrare all'impresa eventuali provvedimenti emessi nei propri confronti dagli Enti competenti;
- gli Enti competenti, che ricevono la pratica, effettuano le dovute verifiche di conformità ai requisiti normativi ed, eventualmente, emettono un provvedimento per l'impresa (richiesta di integrazione documentale, richiesta di conformazione, divieto di prosecuzione dell'attività).

Il procedimento automatizzato nel SUAP camerale è rappresentato dal seguente schema:



UNA SOLUZIONE IN ... COMUNE

SUAP

SPORTELLLO UNICO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

PER L'IMPRESA: INVIO SCIA ATTRAVERSO IL FRONT-OFFICE DEL SUAP CAMERALE

Il front-office del SUAP camerale è l'applicativo che consente all'impresa, o ai suoi intermediari, di autenticarsi, individuare l'intervento di interesse, fornire al sistema tutte le informazioni necessarie alla compilazione della SCIA, firmare la pratica e, infine, inviarla. I contenuti del front-office (normative, procedimenti, moduli, Autorità competenti, recapiti, ecc.) costituiscono quello che viene definito il 'Database della conoscenza' (KDb) e sono gestiti centralmente da un gruppo di lavoro dedicato. A regime, l'aggiornamento del KDb dovrà essere garantito attraverso una opportuna collaborazione tra Comune e Camera di Commercio.

Questa prima fase del processo, che vede come utenti le imprese o loro intermediari, prevede lo svolgimento delle seguenti macroattività:

- accesso al portale del SUAP
- compilazione modello SCIA
- firma e invio SCIA

ACCESSO AL PORTALE DEL SUAP

Per individuare il sito web del SUAP del Comune a cui inviare la SCIA, l'utente deve accedere al portale www.impresainungiorno.gov.it e consultare l'Elenco Nazionale dei SUAP.

È in corso di implementazione la sezione informativa su procedimenti e modulistiche che consentirà all'impresa di consultare le modulistiche disponibili nei front-office dei SUAP camerali, senza necessità di autenticazione. A partire dalla Home Page del Portale ci sono due diverse possibilità di accesso all'Elenco dei SUAP:

1. cliccando sul banner SUAP in 3 click - Trova subito il tuo sportello, presente direttamente nella Home Page;
2. cliccando sul canale Imprese nella Home Page e, successivamente, su La rete degli sportelli per l'impresa - Trova subito il tuo sportello.

In entrambi i casi si apre la pagina dell'Elenco Nazionale dei SUAP dove, selezionando Regione, Provincia e Comune, è possibile visualizzare la **Scheda Informativa SUAP** con i dati identificativi, i recapiti e i riferimenti del SUAP di interesse.

Nella sezione Dati Identificativi della scheda è indicata la tipologia di SUAP, unitamente all'Indirizzo del sito web di riferimento.

- Tipologia di SUAP "singolo" o "associato", riferito ai Comuni che hanno concluso positivamente la procedura di accreditamento presso il MISE e che gestiscono autonomamente il proprio SUAP (SUAP comunale): l'utente viene indirizzato al front-office del SUAP comunale, il cui indirizzo è stato segnalato nella richiesta di attestazione dei requisiti al MISE. A partire da questo momento, l'interazione telematica sarà completamente gestita dal sistema informativo del Comune.
- Tipologia di SUAP "in delega alla CCIAA", riferito ai Comuni che, non essendo accreditati, si avvalgono della delega alla Camera di Commercio territorialmente competente (SUAP camerale):

Il SUAP camerale sarà configurato e attivato solo per i Comuni che avranno fornito alla Camera di Commercio tutte le indicazioni utili all'attivazione dello sportello telematico. Si tratta di quei Comuni che, avendo ricevuto la lettera della Camera di Commercio contenente le indicazioni per l'attivazione del SUAP camerale, hanno consegnato la scheda informativa adeguatamente compilata con i recapiti fisici e digitali del responsabile del procedimento. Per i Comuni "non accreditati", non sarà possibile attivare il procedimento telematico e, come esito della ricerca sull'Elenco Nazionale dei SUAP, comparirà nella scheda Informativa il seguente messaggio: "Per il Comune selezionato non sono attualmente disponibili le informazioni e i recapiti indispensabili affinché la Camera di Commercio possa agire in delega secondo quanto previsto all'art.4 c.10 e

11 e art.5 del d.P.R.160/2010. Rivolgersi al Comune stesso per ricevere indicazioni in merito".

Sono disponibili due modalità di autenticazione alternative, tramite CNS o Certificato Digitale (autenticazione forte) e tramite login e password (autenticazione debole). Una volta autenticato, l'utente avrà accesso al portale di front-office del SUAP camerale selezionato. L'autenticazione al portale attraverso login e password (autenticazione debole) dà accesso a un numero limitato di funzionalità. Per l'invio della pratica e il completamento della procedura di SCIA, l'utente deve disporre di un certificato digitale (CNS), come previsto dal Codice dell'Amministrazione Digitale.

Se ancora non si dispone di certificato digitale (CNS) è possibile comunque accedere al front-office del SUAP camerale con autenticazione debole, ma solo per consultare e scaricare la modulistica per la SCIA. Le operazioni di firma e di invio potranno essere effettuate solo una volta acquisito il certificato

COMPILAZIONE MODULO SCIA

La pagina di accesso al front-office del SUAP camerale presenta alcuni campi e comandi fissi per guidare l'utente nei vari step del procedimento di SCIA.

Nella sezione laterale, a sinistra dello schermo, sono riepilogati:

Uno scorcio del Registro Imprese della Camera di Commercio di Vibo Valentia

Database della conoscenza' (KDb)	Insieme dei contenuti (normative, procedimenti, moduli, Autorità competenti e recapiti) in uso presso il front-office dei SUAP camerali.
CNS	Carta Nazionale dei Servizi
Ente competente	Autorità o Ente destinatario della SCIA per competenza, relativamente all'attivazione dei controlli amministrativi di merito.
Indice delle Pubbliche Amministrazioni (IPA)	Istituito con il DPCM del 31 ottobre 2000, recante le regole tecniche per il protocollo informatico, l'IPA consente di reperire informazioni relative alla Posta Elettronica Certificata (PEC) e alle strutture organizzative delle Pubbliche Amministrazioni (PA).
MISE	Ministero dello Sviluppo Economico
Portale	http://www.impresainungiorno.gov.it/ è il sito web contenitore di servizi per i SUAP, le imprese e le Agenzie per le Imprese. Rappresenta, a livello nazionale, il Punto Singolo di Contatto (PSC), descritto in seguito.
Procura speciale	Atto di delega da parte dell'impresa a un intermediario valida per la trasmissione digitale di documenti, atti, distinte e allegati. È lo strumento utilizzato per l'invio delle pratiche ComUnica, abilitato dal Regolamento all'invio di tutte le pratiche di competenza del SUAP.
Punto Singolo di Contatto (PSC)	Ai sensi della Direttiva europea per i servizi nel mercato interno, il Punto Singolo di Contatto è il sito dove le imprese possono ottenere informazioni e compiere gli adempimenti previsti per svolgere attività senza doversi relazionare con le singole autorità coinvolte. Il D.lgs. 59/2010 individua nel portale il PSC a livello nazionale, e nel SUAP il PSC a livello territoriale.
Referente camerale	Funzionario incaricato dalla Camera di Commercio di sovrintendere, sul piano tecnico e organizzativo, al funzionamento del SUAP camerale.
Regolamento	DPR 160/2010: "Regolamento per la semplificazione ed il riordino della disciplina sullo sportello unico per le attività produttive, ai sensi dell'articolo 38, del decreto Decreto-legge 25 giugno 2008, n.112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n.133".
Responsabile del procedimento	Funzionario del Comune che prende parte al SUAP camerale in quanto 'delegante'. È responsabile del procedimento relativo alle pratiche di competenza del Comune recapitate al SUAP camerale.
Segnalazione Certificata di Inizio Attività (SCIA) Procedimento Automatizzato	Procedimento amministrativo introdotto nel nostro ordinamento con L.122/2010, in modifica all'art.19 della L.241/90. Il procedimento con SCIA, di competenza del SUAP, prende il nome di Procedimento Automatizzato ed entra in vigore il 29 marzo 2011, nelle modalità indicate dal Regolamento.
Sistema Pubblico di Connettività (SPC)	Rete che collega tra loro tutte le Amministrazioni Pubbliche italiane, consentendo di condividere e scambiare dati e risorse informative.
SUAP	Sportello Unico per le Attività Produttive, unico punto di accesso per il richiedente in relazione a tutte le vicende amministrative riguardanti la sua attività produttiva. Fornisce una risposta unica e tempestiva in luogo di tutte le Pubbliche Amministrazioni, comunque coinvolte nel procedimento. Istituito alla fine degli anni novanta, l'organizzazione del SUAP è stata recentemente riformata con l'art.38 della L.133/2008 e con il DPR 160/2010.
SUAP camerale	Se il Comune non è in grado di attestare al MISE l'istituzione di un SUAP conforme ai requisiti di norma, viene attivato automaticamente un meccanismo di delega alla Camera di Commercio per l'avvio e la gestione del procedimento telematico. Al Comune permane la competenza amministrativa. Con il termine SUAP Camerale si intende la soluzione organizzativa condivisa tra Camera di Commercio e Comuni non accreditati che, grazie all'uso degli strumenti operativi resi disponibili dalla Camera di Commercio stessa attraverso il portale, costituisce il punto di erogazione del servizio telematico, per le imprese richiedenti a livello territoriale.
SUAP comunale	SUAP istituito e organizzato dal Comune in piena autonomia e nel rispetto dei requisiti funzionali e tecnologici previsti dalle norme. Il SUAP è comunale a seguito della conclusione positiva della procedura di attestazione dei requisiti al MISE che il Comune stesso svolge attraverso il portale http://www.impresainungiorno.gov.it/ .

- informazioni di base relative all'utente
- (qualifica, Codice Fiscale e Partita Iva);
- principali step del procedimento (generazione iter, modello unico, pagamenti, riepilogo e invio) con in evidenza lo step e le sottoattività attualmente in corso;
- contenuti e servizi associati.

Il primo step del procedimento è la **generazione dell'iter**, cioè la selezione della tipologia di impresa e delle motivazioni di invio della SCIA.

A partire dalla schermata iniziale, il sistema guida l'utente attraverso schermate successive per la scelta di:

- settore (agricoltura, allevamento, pesca e attività estrattive; industria e artigianato; commercio e servizi) e sottocategorie di attività;
- operazioni (avvio impresa, subingresso, ecc.);
- interventi facoltativi;
- allegati facoltativi.

Lo step successivo del procedimento è la **compilazione del modello di SCIA**.

Sulla base delle scelte effettuate dall'utente, il portale genera automaticamente un apposito modello, composto da diverse sezioni, che recepisce, per l'attività selezionata, le richieste di certificazione dei requisiti stabiliti dalla Normativa nazionale e locale e dalle Amministrazioni Pubbliche di riferimento.

Il sistema di front-office effettua automaticamente alcune verifiche formali in fase di compilazione, inibendo l'invio qualora le verifiche non abbiano avuto esito positivo. Se l'operazione è svolta da un intermediario dell'impresa, nell'ambito della sezione anagrafica è presente una specifica scheda da compilare, a cui allegare la procura speciale che il Regolamento considera valida per l'invio telematico di pratiche al SUAP. Una volta compilate tutte le sezioni del modello (semafori verdi), la schermata successiva del portale richiede il caricamento dei documenti allegati, obbligatori

o facoltativi. A questo punto la preparazione della SCIA è completata e il procedimento prosegue con la firma e l'invio della pratica.

FIRMA E INVIO SCIA

Una volta ultimata la preparazione della SCIA si accede alla schermata di **riepilogo delle caratteristiche principali della pratica** che dà, a fini di controllo, la possibilità di aprire il modello di SCIA in formato pdf, da salvare e/o stampare in due versioni:

- in bianco, ovvero con tutti i campi standard non compilati (cliccando su Stampa modello in bianco);
- già compilato, con le informazioni inserite attraverso il portale (cliccando su Versione pdf).

Disponendo di certificato digitale (CNS), cliccando su Firma, l'utente può procedere alla firma e quindi all'invio della SCIA e dei documenti allegati.

A conferma del buon esito dell'invio, viene inoltrata all'utente, all'indirizzo e-mail PEC, fornito in fase di autenticazione, **una notifica di presa in carico della pratica** da parte del sistema informatico (detta 'notifica di acknowledgment'). Questa notifica, inviata in automatico dal sistema, NON produce effetti ai sensi della decorrenza dei 60 giorni previsti dal procedimento amministrativo con SCIA, ma si limita a dare conferma all'utente della correttezza dell'invio.

La firma immessa in questa fase si applica soltanto al modello di SCIA compilato. Gli eventuali documenti allegati devono essere caricati sul portale con la firma digitale degli aventi titolo.

FUNZIONALITÀ "LE MIE PRATICHE"

La funzionalità "Le mie pratiche" consente all'utente di visualizzare, in qualsiasi momento, l'elenco delle pratiche aperte sul sistema, sia di quelle ancora in fase di compilazione sia di quelle già completate e inviate.

L'area "Le mie pratiche" consente di:

- Ricercare le pratiche effettuate sul portale attraverso un motore di ricerca (in base a stato di avanzamento, codice, data di creazione/modifica, oggetto, ecc.).
- Gestire le pratiche in fase di compilazione: visualizzare alcuni dettagli (informazioni e allegati); proseguire nella compilazione; cancellare la pratica.

Nel caso di pratiche ancora in fase di compilazione, cliccando sul simbolo della matita è possibile aprire nuovamente la pratica, terminare la compilazione e quindi procedere con la firma e l'invio.

L'applicativo scrivania virtuale consente di gestire le funzionalità di ricezione, invio e consultazione pratiche in condivisione tra la Camera di Commercio (con funzioni di supervisione) e il Comune (con funzioni operative). Il referente camerale e il responsabile del procedimento presso il Comune possono svolgere tutte le operazioni necessarie per completare il procedimento di gestione della pratica SCIA utilizzando esclusivamente l'applicativo scrivania virtuale e un indirizzo di Posta Elettronica Certificata (PEC).

Le principali attività svolte attraverso la scrivania virtuale sono:

- ricezione e protocollazione della SCIA;
- verifica ed emissione ricevuta per avvio impresa;
- gestione dei rapporti con gli Enti competenti.

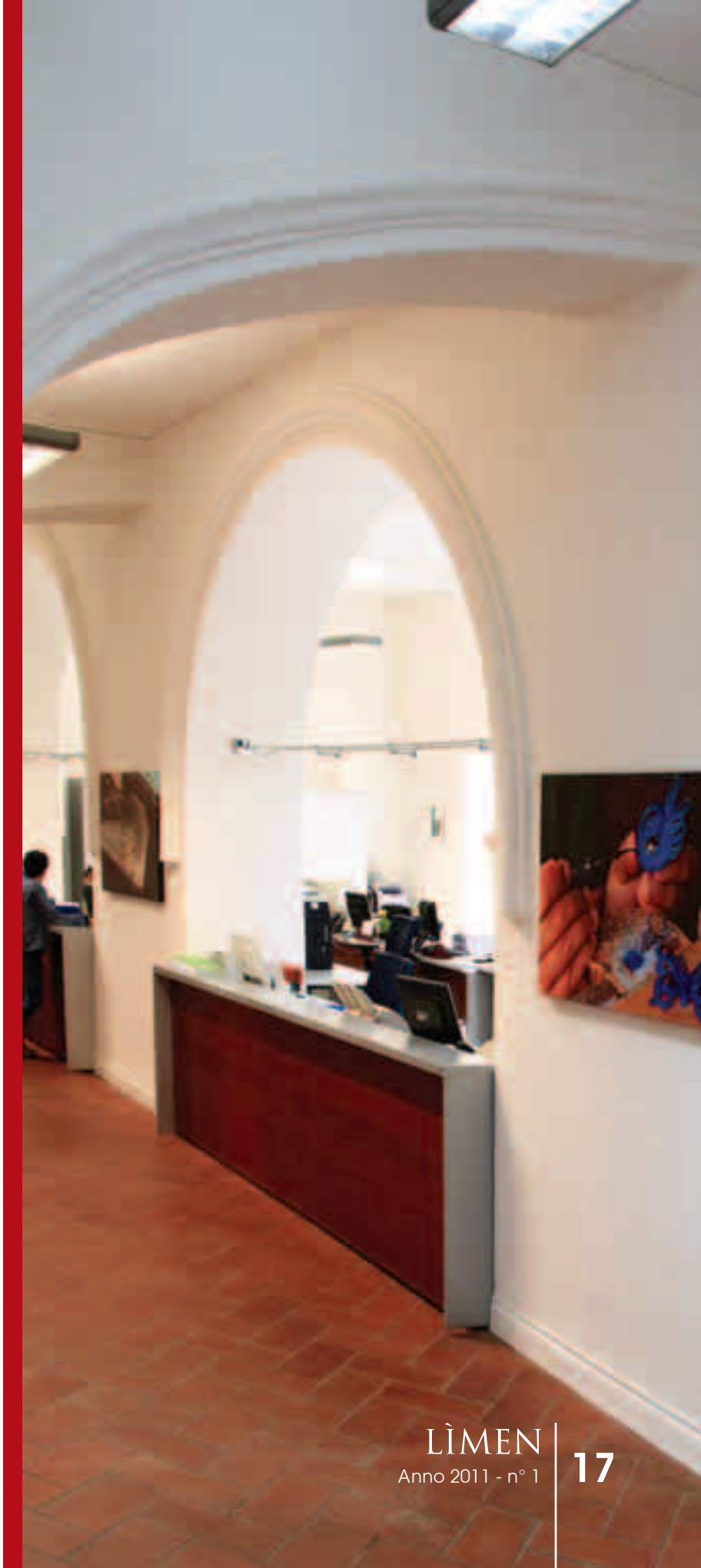
Inoltre, grazie all'applicativo, è possibile monitorare in qualsiasi momento lo stato e i tempi di evasione delle pratiche, le scadenze e la cronologia degli eventi.

RICEZIONE E PROTOCOLLAZIONE SCIA

La pratica SCIA, una volta inviata attraverso il front-office telematico, arriva nella scrivania virtuale del SUAP camerale.

L'applicativo, in automatico, si occupa di:

- protocollare la pratica in entrata, assegnandole un codice identificativo unico;



- inviare una e-mail all'indirizzo PEC del responsabile del procedimento del Comune per comunicare l'arrivo di una pratica di competenza.

L'e-mail viene inviata dall'indirizzo PEC di riferimento per il SUAP camerale che, in assenza di accordi diversi con il Comune, è presidiato dal referente camerale. Il responsabile del procedimento del Comune può collegarsi alla scrivania virtuale per avere accesso alle pratiche di competenza attraverso il sito <http://suap03.impresainungiorno.gov.it/ric>. Per accedere al portale è necessario autenticarsi tramite certificato digitale (CNS) oppure tramite login e password (autenticazione debole). L'autenticazione al portale attraverso login e password dà accesso ad un numero limitato di funzionalità. Per la firma della pratica e l'inoltro della ricevuta all'impresa l'utente deve disporre di un certificato digitale (CNS).

È possibile cambiare in qualsiasi momento lo sportello presso cui si sta operando cliccando sulla voce del menu laterale Cambia sportello e selezionando Nuovo sportello.

VERIFICA ED EMISSIONE RICEVUTA PER AVVIO IMPRESA

Cliccando su Ricezione Pratiche è possibile visualizzare tutte le pratiche ricevute, di cui è stata inviata notifica via e-mail al responsabile del procedimento del Comune.

Cliccando su Apri si ha accesso alla schermata di "Verifica pratica" dalla quale è possibile gestire la pratica arrivata. La schermata riporta 4 principali gruppi di informazioni:

- Dati identificativi della pratica: l'ID, la data di ricezione e lo stato della pratica, nonché il codice di protocollo assegnato alla pratica dal sistema. Lo stato della pratica è "Ricevuta" quando si tratta di una pratica non ancora 'lavorata' dal responsabile del procedimento. In questa sezione è presente anche un link per Scaricare

la pratica originale in formato pdf, ovvero il modello di SCIA che l'impresa ha compilato sul front-office.

- Contenuto di sintesi della pratica: anagrafica del titolare della pratica e dell'impresa coinvolta, dati relativi al procedimento oggetto di SCIA.
- Allegati: documenti che devono essere allegati alla pratica e documenti effettivamente pervenuti (dei quali è possibile effettuare il download semplicemente cliccando sul nome del file). In questa sezione il responsabile del procedimento può inserire l'esito del controllo sui documenti allegati alla pratica, mettendo una spunta accanto ad ogni voce in caso di esito positivo della verifica.
- Valutazione: in questa sezione il responsabile del procedimento inserisce la valutazione complessiva circa la correttezza formale della pratica, procedendo, quindi, all'avanzamento o alla chiusura della pratica stessa.

In caso di avanzamento della pratica, cliccando su Procedi si prosegue con la generazione, la firma e l'invio della ricevuta all'impresa.

Nella schermata successiva, infatti, il sistema genera automaticamente la ricevuta a norma per l'autorizzazione all'avvio di impresa.

Per poter proseguire è necessario seguire i seguenti passi:

- effettuare il download della ricevuta cliccando su Scarica ricevuta;
- firmare il file PDF di ricevuta attraverso il certificato di firma digitale del responsabile del procedimento;
- caricare, nella sezione Ricevuta generata, il file con estensione .p7m che verrà generato dal processo di firma.

È possibile inserire delle note che saranno riportate nella ricevuta inviata all'utente titolare della pratica. La ricevuta generata dal sistema è coerente con i requisiti definiti dall'Allegato Tecnico del Regolamento. Inoltre, la procedura complessiva

seguita dall'applicativo riflette quanto espresso dal Regolamento (Art. 5, Comma 4): "Il SUAP, al momento della presentazione della SCIA, verifica, con modalità informatica, la completezza formale della segnalazione e dei relativi allegati. In caso di verifica positiva, rilascia automaticamente la ricevuta e trasmette immediatamente in via telematica la segnalazione e i relativi allegati alle amministrazioni e agli uffici competenti."

Cliccando su Invia, l'applicativo provvede a **inviare la ricevuta alla casella PEC dell'impresa** (o del suo intermediario) indicata in fase di compilazione della SCIA e riportata automaticamente nella sezione Destinatari. L'invio viene effettuato dall'indirizzo PEC del SUAP camerale Camerale.

Da questo momento l'impresa può avviare la propria attività e decorrono 60 giorni affinché gli Enti competenti possano effettuare i controlli di merito della SCIA.

Lo stato della pratica passa da "Ricevuta" ad "Apertura". Se, entro un intervallo di tempo limitato, il responsabile del procedimento non attiva la generazione manuale della ricevuta il sistema provvederà a inoltrare automaticamente all'impresa la ricevuta della PEC di notifica con cui si avvisa il Comune dell'arrivo di una nuova pratica.

GESTIONE DEI RAPPORTI CON GLI ENTI COMPETENTI

Dopo l'invio della ricevuta all'impresa, si apre la schermata che consente di inviare la pratica alla Camera di Commercio di riferimento e agli Enti competenti, i cui indirizzi sono riportati automaticamente nella sezione Destinatari. Cliccando su Invia, l'applicativo provvede ad inviare una e-mail per competenza all'indirizzo PEC degli Enti interessati nel procedimento contenente la pratica di SCIA nella sua interezza. L'invio viene effettuato dall'indirizzo PEC del SUAP camerale.

L'Ente Competente gestisce la pratica secondo le proprie modalità operative, anche utilizzando i

propri sistemi informatici di back-office. Al termine delle verifiche, l'Ente può eventualmente emettere un provvedimento, ad esempio una richiesta di integrazione documentale, una richiesta di conformazione, un divieto di prosecuzione dell'attività con obbligo di riduzione in pristino, etc. Questo provvedimento, in formato elettronico, con firma digitale, può pervenire alla scrivania virtuale del SUAP in due diverse modalità:

- l'Ente competente, seguendo le istruzioni presenti nell'e-mail ricevuta, si collega alla propria area riservata nella scrivania virtuale del SUAP camerale ed effettua l'upload del documento. L'applicativo provvede, quindi, ad inoltrare automaticamente il provvedimento all'impresa dalla PEC del SUAP camerale;
- l'Ente competente inoltra il provvedimento via e-mail all'indirizzo PEC del SUAP camerale. Il referente camerale, o il responsabile del procedimento (se abilitato a operare con la PEC del SUAP camerale), effettua l'upload del provvedimento nella scrivania virtuale e lo inoltra via e-mail all'indirizzo PEC dell'impresa.

GESTIONE SCADENZARIO

Attraverso lo scadenzario è possibile visualizzare la lista delle pratiche in scadenza per il SUAP.

All'interno dello Scadenzario, per ogni pratica è indicato lo stato della prossima scadenza. Inoltre, cliccando su Dettaglio è possibile visualizzare la schermata di "Dettaglio pratica," descritta in precedenza, e accedere al link per la creazione di un nuovo evento. Cliccando su Ricerca, è possibile eseguire delle ricerche all'interno dello scadenzario per codice pratica, Comune, stato della pratica e intervallo temporale.

**Tratto da:
Manuale Operativo SUAP*



IL SETTORE OLEARIO

NELLA PROVINCIA VIBONESE

Lo studio, prendendo a riferimento il settore oleario del territorio vibonese, vuole individuarne i fattori maggiormente critici e fornire elementi di riflessione per migliorarne la struttura ed orientare le scelte politiche ed imprenditoriali.

L'articolo individua le varietà colturali maggiormente presenti sul territorio, confronta i risultati produttivi ottenuti nell'ultimo quinquennio, identifica gli aspetti che caratterizzano gli oli di qualità, analizza la struttura dell'offerta con particolare riferimento alla numerosità delle aziende agricole ed alla loro collocazione territoriale.

In ordine ai risultati emersi, nella parte conclusiva del lavoro, si giunge a proporre un'analisi swot per indicare le carenze e stabilire le opportunità.

L'economia vibonese, caratterizzata dai contributi riventi sia dal settore turistico sia da quello industriale, grande attenzione deve riservare al comparto agricolo e, nello specifico, all'olivicoltura in quanto tra essi possono attivarsi sinergie estremamente feconde in grado di accrescere maggiormente la ricchezza del territorio. Sicuramente il comparto analizzato risulta condizionato da fattori orografici, agronomici, colturali, tecnologici, organizzativi e promozionali che nel corso dei decenni ne hanno limitato le prestazioni, ma scelte decise e coraggiose tese a migliorare la qualità delle coltivazioni e le caratteristiche dei prodotti realizzati, organizzare al meglio la filiera, ottenere marchi di qualità (DOP, IGP), fornire maggiore impulso alla vendita dell'olio non solo sul mercato locale, potranno, nel medio periodo, rilanciare l'olivicoltura vibonese per raggiungere quei livelli reddituali tipici di altre regioni italiane.

ANALISI DELL'OFFERTA REGIONALE E PROVINCIALE

Oggi la coltivazione dell'olivo in Calabria investe

Province	Olive			
	Superficie Totale	Superficie in produzione	Produzione Totale	Produzione raccolta
Cosenza	49.311	49.131	2.479.001	2.146.044
Catanzaro	51.495	51.166	1.606.831	1.586.980
Reggio di Calabria	57.303	57.170	4.869.454	4.615.757
Crotone	18.213	17.742	1.465.248	1.421.961
Vibo Valentia	20.500	18.000	900.000	878.007
Calabria	196.822	193.209	11.320.534	10.648.749

Tab. 1 – Superficie (ettari) e produzione (quintali) di olive. Anno 2010 - Fonte: Istat

un territorio di 196.822 ettari di cui ben 193.209 in produzione (cfr. Tab.1), mentre le aziende agricole attive nel settore sono circa 140.000. Dette aziende mediamente hanno estensioni di circa 1,3 ettari che è rappresentativo di un elevato indice di frammentazione strutturale. L'olivicoltura in Calabria è estremamente diversificata sia per varietà colturali, sia per l'ambito geografico sia per configurazione strutturale. Riguardo alla collocazione altimetrica l'8% degli impianti olivicoli ricade in zone di pianura, il 75,8% è localizzata in collina ed il restante 16,2% in zone montane. L'ubicazione delle aree coltivate è caratterizzata dalla predominanza di appezzamenti con pendenze accentuate e da numerosi terrazzamenti. Gli oliveti pianeggianti rappresentano appena il 17%, quelli a forte pendenza sono in media il 35% con valori prossimi al 42% riscontrati nella provincia

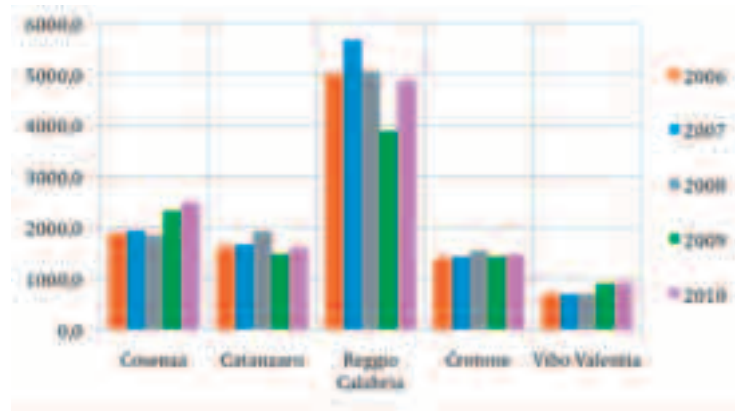


Fig. 1 – Produzione totale di olive nel quinquennio 2006 – 2010 nelle province calabresi. (Quantità in q.li x 1000). Fonte Istat

di Cosenza, mentre nel Reggio il 30% degli olivi viene coltivato su terrazzamenti realizzati dagli agricoltori (Fonte: AGEA). Il patrimonio olivicolo regionale, sconta una ridotta capacità di innovazione in quanto le piante secolari assumono valori percentuali estremamente rilevanti che raggiungono il 43% nella provincia di Crotone ed il 69% nella provincia reggina. Inoltre la scarsa propensione all'innovazione si manifesta nella presenza di coltivazioni a sesti irregolari o alla contemporanea presenza di agrumeti e colture orticole.

Dal punto di vista produttivo i dati contenuti nella tabella 1 mostrano che la provincia con maggiore produzione di olive è quella di Reggio Calabria con 4.869.454 quintali/anno seguita da quella di Cosenza con 2.479.001 quintali, in ultimo troviamo la provincia di Vibo Valentia con produzioni di 900.000

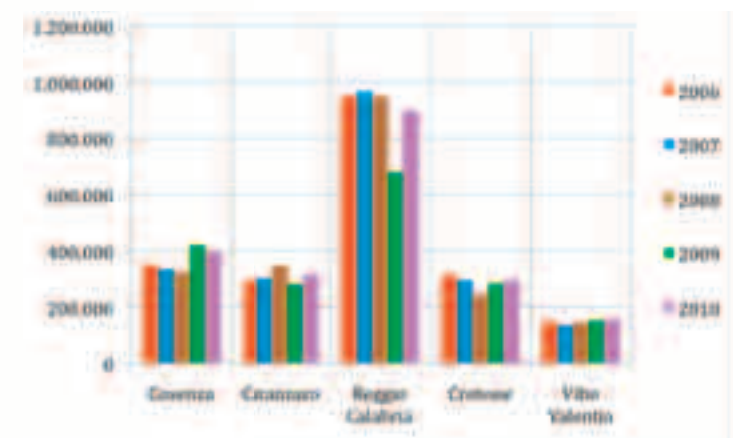


Fig. 2 – Produzione totale di olio nel quinquennio 2006 – 2010 nelle province calabresi. (Quantità in q.li). Fonte Istat

quintali/anno. Mentre i dati contenuti nella tabella 1 fanno riferimento all'annata olivicola 2010, nelle tabelle 2 e 3 e nelle figure 1 e 2, al fine di evidenziare i trend di produzione per le singole province, si riportano i dati consuntivati nelle ultime cinque annualità. L'analisi dei dati porta ad individuare, per il quinquennio di osservazione, condizioni di sostanziale stabilità, sia per quanto attiene le

superfici coltivate, sia per quanto riguarda la produzione di olive ed olio. La provincia reggina, nel quinquennio di osservazione, si conferma come maggiore produttore regionale infatti, per l'annata 2010 la raccolta delle olive raggiunge un valore prossimo al 40% dell'intera produzione regionale, invece la provincia di Vibo Valentia evidenzia la sua debolezza sia come produzione assoluta (878.000 quintali) sia come resa percentuale. Un dato significativo che però contrasta il territorio vibonese rispetto agli altri è rappresentato dalla crescita continua e costante delle produzioni a partire dall'anno 2006 che, in questo territorio, verrà ricordato come l'anno dell'alluvione.

Anno	Cosenza		Catanzaro		Reggio Calabria		Crotone		Vibo Valentia	
	Pr. Tot.	Pr. Racc.	Pr. Tot.	Pr. Racc.	Pr. Tot.	Pr. Racc.	Pr. Tot.	Pr. Racc.	Pr. Tot.	Pr. Racc.
2006	1880,2	1847,9	1615,0	1615,0	4998,3	4748,3	1413,5	1407,3	695,7	695,7
2007	1935,8	1774,4	1663,1	1663,1	5666,6	5383,3	1424,6	1420,9	694,5	694,5
2008	1849,1	1753,3	1926,9	1773,6	5051,0	4833,5	1544,5	1440,3	693,6	693,6
2009	2324,1	2247,8	1477,6	1418,5	3890,7	3630,5	1426,7	1404,7	900,0	878,0
2010	2479,0	2146,0	1606,8	1587,0	4869,5	4615,8	1465,2	1422,0	900,0	878,0

Tab. 2 – Produzione di olive totali e produzione di olive raccolte in migliaia di quintali dal 2006 al 2010 nelle province calabresi – (Fonte: Istat)

Anno	Cosenza		Catanzaro		Reggio Calabria		Crotone		Vibo Valentia	
	Resa	Pr. Tot.	Resa	Pr. Tot.	Resa	Pr. Tot.	Resa	Pr. Tot.	Resa	Pr. Tot.
2006	19,4%	352.375	19,2%	295.681	20,0%	949.328	22,5%	315.619	21,3%	148.433
2007	19,3%	335.531	19,1%	303.161	18,0%	968.688	21,0%	297.537	19,5%	135.605
2008	18,9%	324.589	19,9%	348.198	19,6%	945.870	17,0%	243.864	21,0%	145.734
2009	19,0%	421.019	20,0%	283.095	18,8%	681.450	20,4%	286.151	17,7%	155.053
2010	18,9%	398.517	20,1%	318.371	19,5%	899.741	21,0%	297.635	17,9%	156.715

Tab. 3 – Produzione totale di olio (quintali) e resa (%) dal 2006 al 2010 nelle province calabresi – (Fonte: Istat)

LE CULTIVAR PRESENTI SUL TERRITORIO REGIONALE

Il territorio regionale estremamente variegato per morfologia, altitudine e natura geologica consente di selezionare e coltivare differenti varietà colturali di olive. Infatti, gli esperti e gli imprenditori agricoli, potendo contare sia su un'esperienza più che secolare (l'olivo in Calabria è presente e viene coltivato da millenni) sia sui più moderni strumenti di analisi hanno selezionato differenti cultivar per i diversi territori provinciali.

Nelle tabelle seguenti vengono evidenziate le varietà colturali presenti e l'indicazione percentuale di impianto.

Provincia	Cultivar	%
Cosenza	Cassanese	35
	Dolce di Rossano	10
	Roggianella o Tondina	15
	Carolea	25
	Coratina, Nocellara del Belice, Frantoio, Leccino, Pendolino	15
	Totale	100

Tab. 4 – Cultivar presenti nella provincia di Cosenza per tipologia e percentuale

Provincia	Cultivar	%
Catanzaro	Carolea	60
	Frantoio	20
	Leccino	5
	Roggianella	5
	Coratina, Cassanese, Tonda di Filadelfia, Nocellara messinese	10
Totale	100	

Tab. 5 – Cultivar presenti nella provincia di Catanzaro per tipologia e percentuale

Provincia	Cultivar	%
Reggio Calabria	Ottobratica Perciasacchi	40
	Ottobratica, Sinopolese	10
	Ciciarello	5
	Roggianella	15
	Cassanese	10
	Grossa di Gerace	5
	Coratina, Frantoio, Leccino, Biancolilla, Nocellara messinese e del Belice	15
	Totale	100

Tab. 6 – Cultivar presenti nella provincia di Reggio Calabria per tipologia e percentuale.

Provincia	Cultivar	%
Crotone	Carolea	40
	Pennalura	5
	Dolce di Rossano	5
	Coratina	5
	Frantoio	10
	Leccino	5
	Nocellara messinese	5
	Biancolilla	3
	Nocellara del Belice	5
	Tonda di Strongoli	5
Picholine, Itrana, Giarrappa	12	
Totale	100	

Tab. 7 – Cultivar presenti nella provincia di Crotone per tipologia e percentuale

Provincia	Cultivar	%
Vibo Valentia	Tonda di Filogaso	25
	Ottobratica Perciasacchi	25
	Ciciarello	10
	Roggianella	15
	Verdella	5
	Tonda di Filadelfia	5
	Ottobratica, Sinopolese	5
	Nocellara messinese e del Belice, Frantoio, Leccino, Pendolino, Carolea	10
	Totale	100

Tab. 8 – Cultivar presenti nella provincia di Vibo Valentia per tipologia e percentuale

Va osservato che le cultivar presenti sul territorio regionale oltre a differenziarsi per le caratteristiche del frutto (forma, peso, consistenza, sostanze contenute, etc) si distinguono anche per il rendimento assicurato nella produzione di olio. Di seguito, facendo riferimento alle sole varietà colturali presenti nella Provincia di Vibo Valentia, nella tabella 9 si da evidenza delle rese percentuali ottenibili al variare del periodo di raccolta.

Ottobratica Perciasacchi		Ciciarello		Carolea	
Novembre	15,37%	Novembre	13,22%	Novembre	18,00%
Dicembre	17,65%	Dicembre	15,27%	Dicembre	19,56%
Gennaio	18,87%	Gennaio	17,15%	Gennaio	22,00%
Oltre	23,00%	Oltre	18,37%	Oltre	25,00%
Tonda di Filogaso		Frantoio		Leccino	
Novembre	16,54%	Novembre	12,45%	Novembre	15,58%
Dicembre	18,50%	Dicembre	14,00%	Dicembre	16,20%
Gennaio	19,87%	Gennaio	18,00%	Gennaio	17,00%
Oltre	22,00%	Oltre	23,00%	Oltre	18,00%
Roggianella		Ottobratica, Sinopolese		Nocellara Messinese	
Novembre	12,33%	Novembre	16,24%	Novembre	13,32%
Dicembre	14,36%	Dicembre	17,00%	Dicembre	15,82%
Gennaio	18,00%	Gennaio	18,36%	Gennaio	17,00%
oltre	22,00%	Oltre	19,00%	Oltre	20,00%

Tab. 9 – Rese percentuali delle principali cultivar presenti nel vibonese

Dai dati così evidenziati si può costatare che:

- le rese sono estremamente differenziate, infatti dal 12,3% assicurato dalla *Roggianella* nel periodo novembre - dicembre si giunge al 25% della *Carolea* raccolta nel periodo successivo al mese di gennaio;
- tutte le cultivar assicurano rese maggiori nei periodi finali della campagna di raccolta (gennaio e mesi successivi) rappresentativi della piena maturazione delle drupe;
- alcune cultivar rispetto alle altre danno la possibilità di programmare la raccolta in un intervallo temporale più ampio in quanto le rese percentuali non subiscono grandi variazioni. Ad esempio durante tutta la campagna di raccolta le varietà *Ottobratica* e *Sinopolese* presentano variazioni di rendimento comprese fra il 16% ed il 19%, mentre il *Leccino* si attesta fra il 15% ed il 18%. Invece altre cultivar, come il *Frantoio*, presentano rese estremamente differenziate (tra il 12% ed il 23%) che orientano in maniera decisa il periodo di raccolta.

ASPETTI TIPICI PER UN OLIO DI QUALITÀ

E' noto che per realizzare un olio di qualità oltre alla scelta delle cultivar più adatte alle caratteristiche del terreno è necessario rispettare alcuni parametri ed attenersi a precise regole. Di seguito, in rapida sintesi, vengono analizzati alcuni aspetti di primaria importanza.

- Durante la *coltivazione* è necessario mantenere la pianta in buona salute cercando di evitare il contagio dai parassiti e dalla mosca olearia. In tale ambito, l'uso di fitofarmaci e concimi deve avvenire sotto il rigido controllo di esperti agronomi. Il periodo di raccolta deve coincidere con la fase di *invaatura* delle olive (transizione cromatica del frutto dal colore verde verso il colore violaceo) evitando la sovraturazione che determina la riduzione del *fruttato* ed il conseguente decadimento qualitativo.
- Nella fase di *raccolta* vanno evitati i metodi traumatici che possono determinare il danneggiamento delle drupe con la conseguente formazione di muffe e possibili fenomeni di fermentazione. In tale ambito, la raccolta



manuale e l'assenza di contatto con il terreno rappresentano le condizioni ideali di raccolta. Giova ricordare che la raccolta precoce dà resa bassa, gusto aspro ed eccessiva sensazione di amaro. Di contro, la raccolta tardiva consente una resa maggiore, un profumo basso e dolce, un gusto piatto, una scarsa conservabilità ed una maggiore acidità.

- Il **trasporto** presso i frantoi deve avvenire con l'impiego di cassette aperte e ben areate, gli ambienti di stoccaggio devono evitare l'esposizione diretta ai raggi del sole. E' auspicabile che la lavorazione delle drupe avvenga entro le 24 ore dalla raccolta affinché sia evitata la progressiva riduzione delle sostanze fenoliche e dei composti volatili presenti nell'olio. La riduzione del periodo di attesa tra raccolta e lavorazione contribuisce inoltre a rallentare l'aumento dell'acidità libera e preserva l'aroma dell'olio.
- Fatto salvo l'impiego di macchinari ed attrezzature idonee, durante il ciclo di lavorazione vero e proprio (defogliatura, molitura, gramolatura, estrazione, filtrazione e stoccaggio) vanno rispettati alcuni fondamentali accorgimenti (specifiche di processo). Innanzitutto le temperature di lavorazione non devono superare i 35° C; l'uso dell'acqua di diluizione va ridotto al minimo indispensabile in quanto durante il contatto con la pasta solubilizza ed asporta sostanze pregiate quali antiossidanti e polifenoli; al pari dell'acqua va limitato anche il periodo di esposizione della pasta verso l'aria in quanto possono innescarsi fenomeni di ossidazione con il consumo delle sostanze antiossidanti. Infine, laddove possibile, vanno preferiti impianti produttivi a ciclo continuo in quanto riducono sensibilmente il tempo ciclo di lavorazione.

Dal punto di vista normativo, la classificazione merceologica degli oli di oliva è basata su

parametri analitici fissati dal Reg. CE 1513/2001 e successive modifiche. I fattori maggiormente significativi per stabilire la qualità dell'olio sono l'acidità, in numero di perossidi, l'esame spettrografico nell'ultravioletto, l'analisi delle frazioni degli acidi grassi dei trigliceridi e degli steroli, nonché l'analisi organolettica. In funzione dei riscontri oggettivi che emergono dall'analisi di tali parametri si può giungere alla seguente classificazione:

- Olio extra vergine di oliva;
- Olio di oliva vergine;
- Olio di oliva lampante (non per alimentare).

Vi sono altre tipologie di olio quali oli raffinati e/o rettificati che vengono utilizzati soprattutto nell'industria agroalimentare e/o conserviera.

IL SETTORE OLEARIO NELLA PROVINCIA DI VIBO VALENTIA

Così come specificato in precedenza, il settore olivicolo della provincia vibonese, oltre a vantare origini antichissime, rappresenta un comparto estremamente importante per l'economia di molti comuni dell'area. Utilizzando i dati resi disponibili



Fig. 3 - Aziende agricole attive nel vibonese in %. (Fonte Istat)



Cod. SLL	Denominazione	Comuni di appartenenza
612	Dinami	Acquaro, Dasa', Dinami, San Pietro di Caridà (RC)
613	Fabrizia	Arena, Fabrizia, Mongiana, Nardodipace
616	Maierato	Capistrano, Maierato, San Nicola da Crissa
617	Nicotera	Limbadi, Nicotera, San Calogero, Candidoni (RC)
620	Pizzo	Curinga, Filadelfia, Francavilla, Angitola, Monterosso Calabro, Pizzo, Polia
621	Rombiolo	Filandari, Rombiolo
622	Serra San Bruno	Brognauro, Serra San Bruno, Simbario, Spadola, Vallelonga
624	Soriano Calabro	Gero carne, Pizzoni, Sorianello, Soriano Calabro, Vazzano
629	Tropea	Drapia, Joppolo, Parghelia, Ricadi, Spilinga, Tropea, Zaccanopoli, Zambrone, Zungri
631	Vibo Valentia	Briatico, Cessaniti, Filogaso, Francica, Ionadi, Mileto, San Costantino Calabro, San Gregorio d'Ippona, Sant'Onofrio, Stefanacani, Vibo Valentia

Tab. 10 - Vibo Valentia: SLL e relativi comuni

dalla Camera di Commercio di Vibo Valentia (gennaio 2011), è stato possibile analizzare nel dettaglio l'offerta olivicola del territorio vibonese. In particolare è emerso che, su 2411 aziende presenti nel comparto agricolo, ben 1058 hanno appartenenza con il settore dell'olivicoltura (cfr. Fig. 3). Dall'analisi del territorio su cui operano le aziende agricole, si individuano i cosiddetti Sistemi Locali del Lavoro (SLL). Secondo l'Istat i SLL rappresentano porzioni di territorio che inglobano più comuni e si differenziano dagli altri per aspetti sociali ed economici ben precisi. Nella tabella 10 si riportano i SLL attualmente attivi e gli ambiti territoriali di competenza. Giova osservare che un SLL viene identificato e/o prende il nome dal comune più importante in esso presente.

La classificazione delle imprese agricole per ambito territoriale di appartenenza conduce alla sintesi dei risultati contenuti nella tabella 11. L'evidenza dei numeri porta banalmente ad osservare che i territori maggiormente significativi sono nell'ordine Vibo Valentia e Nicotera (564 aziende in valore assoluto e 53,3% in percentuale). Ruoli marginali invece assumono i SLL montani quali Fabrizia (31 aziende) e Serra San Bruno (11 aziende).

Altrettanto significativa appare la distribuzione dei frantoi per area territoriale. Dai dati contenuti nella tabella 12, risulta ulteriormente rafforzata l'importanza dei SLL di Vibo Valentia e Nicotera

che, potendo contare sulla presenza di ben 61 frantoi, sono in grado di assicurare il 70% dell'intera capacità molitoria. I dati della tabella 12 vengono rappresentati graficamente nella figura 5.

Sistemi Locali Lavoro	Coltivatori Olivicoli	
	Unità locali	%
Dinami	78	7,37%
Fabrizia	31	2,93%
Maierato	37	3,50%
Nicotera	200	18,90%
Pizzo C.	93	8,79%
Rombiolo	75	7,09%
Serra S. Bruno	11	1,04%
Soriano Calabro	74	6,99%
Tropea	95	8,98%
Vibo Valentia	364	34,40%
Totale	1058	100,00%

Tab.11 - Aziende olivicole presenti sul territorio in valore assoluto e percentuale

Sistemi Locali Lavoro	Produttori d'olio di oliva	
	Unità locali	%
Dinami	5	5,81%
Fabrizia	0	0,00%
Maierato	2	2,33%
Nicotera	20	23,26%
Pizzo C.	3	3,49%
Rombiolo	8	9,30%
Serra S. Bruno	0	0,00%
Soriano Calabro	4	4,65%
Tropea	3	3,49%
Vibo Valentia	41	47,67%
Totale	86	100,00%

Tab. 12 - Frantoi presenti nel vibonese in valore assoluto e percentuale

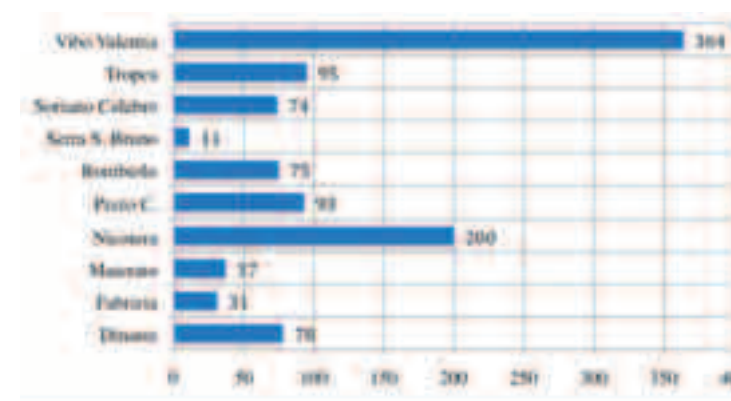


Fig. 4 - Numero di aziende olivicole presenti per SLL di appartenenza



Fig. 5 - Numero di frantoi olivicoli presenti per SLL di appartenenza

VALUTAZIONI CONCLUSIVE ED ANALISI SWOT

Le cultivar maggiormente presenti nell'area vibonese sono rappresentate dall'*Ottobratica* e dalla *Tonda*, ad esse si affiancano altre varietà che si stanno diffondendo soprattutto negli ultimi anni in relazione ai nuovi investimenti attuati dagli imprenditori agricoli. Nella provincia, a tutt'oggi, prevalgono gli oliveti secolari che rendono difficoltoso l'impiego di mezzi meccanici per la raccolta più efficiente delle drupe. La meccanizzazione è ulteriormente ostacolata dalle configurazioni orografiche del terreno che si presenta quasi esclusivamente di tipo collinare con accentuate pendenze. La superficie aziendale mediamente investita alla coltivazione di olivo da olio non supera la soglia di un ettaro, mentre il numero di addetti si dimensiona su circa 2500 unità che, rapportate alla numerosità delle aziende (1056), fornisce un'ulteriore evidenza numerica dei limiti strutturali del comparto. Le considerazioni non cambiano di molto se si pone a confronto in numero dei frantoi operanti nella provincia (86) con il personale ivi impiegato (419 addetti). Prendendo a riferimento le caratteristiche qualitative dell'olio prodotto nel vibonese si giunge ad individuare i seguenti valori percentuali. Il 10% circa è costituito da olio extra-vergine, il 30% da

olio vergine ed il restante 60% si configura come olio vergine lampante. Inoltre l'80% delle aziende olivicole realizza una produzione limitata la cui vendita avviene quasi esclusivamente in modo sfuso sul mercato locale. Le aziende di maggiore dimensione, che affiancano alla coltivazione diretta degli ulivi anche la gestione di un frantoio, commercializzano l'olio vergine ed extra vergine realizzato prevalentemente attraverso la vendita a grossisti e mediatori del settore, riuscendo, a volte, a spuntare un prezzo più alto di quello riscontrabile sul mercato e nella distribuzione. Va osservato che la capacità produttiva dei frantoi presenti nell'area è tale da soddisfare i bisogni di molitura dei coltivatori, anche se nel periodo di massimo afflusso si possono generare situazioni transitorie di congestione. La maggior parte degli impianti di molitura impiega tecnologie di ultima generazione potendo attuare un processo di estrazione in continuo per separazione centrifuga. In questi frantoi si estrae la maggior parte dell'olio anche se un numero consistente di olivicoltori preferisce ancora lavorare i propri raccolti presso frantoi tradizionali che utilizzano il sistema a pressione. Altri fattori che incidono negativamente sui risultati aziendali e condizionando sfavorevolmente le rese unitarie vanno annoverati fra:

- inadeguata gestione del suolo con eccessivo



uso delle lavorazioni all'interno dell'oliveto e concimazioni non rispondenti alle reali esigenze delle varietà colturali;

- metodi di potatura obsoleti che riducono la capacità produttiva delle piante;
- interventi antiparassitari ridotti (praticati solo dalle aziende di maggiori dimensioni), ed assenza di monitoraggio dei principali agenti patogeni;

ANALISI SWOT

Di seguito, a completamento dello studio si ripropone in modo schematico ed in forma sintetica l'analisi Swot evidenziando i punti forza e di debolezza del comparto olivicolo vibonese.

Punti di forza

- Aree di produzione con ridotta presenza di fattori inquinanti ed elevata valenza naturalistica e paesaggistica;
- Valore storico e culturale in grado di sviluppare ed incentivare il turismo rurale ed enogastronomico;
- Possibilità di concreto miglioramento del prodotto finalizzato all'ottenimento di denominazioni DOP e IGP;
- Capillare distribuzione dei frantoi sul territorio con sensibile riduzione dei tempi di lavorazione delle olive e raccorciamento della campagna olearia;
- Possibilità di sensibili incrementi produttivi attraverso mirati interventi di innovazione tecnico-agronomici.

Punti di debolezza

- Elevata frammentazione della struttura produttiva e bassa propensione all'associazionismo da parte dei produttori;
- Presenza prevalente di oliveti tradizionali con irregolarità di sestri e bassa propensione alla



- meccanizzazione;
- Pratiche colturali poco razionali che determinano forti oscillazioni sia in quantità sia in qualità, con evidenti ripercussioni sui costi di produzione e sulle capacità di innovazione;
- Qualità mediocri con prevalenza di olio lampante;
- Ruolo poco incisivo delle associazioni dei produttori e bassa infrastrutturazione della filiera;

MINACCE E OPPORTUNITÀ

Sulla base dell'analisi dei punti di forza e di debolezza del comparto, nonché in riferimento ai cambiamenti che interessano il settore in generale, si riporta una sintetica esposizione delle minacce e delle opportunità:

Minacce

- Elevata sensibilità dei mercati al prezzo di vendita;
- Inadeguata capacità di offerta in relazione alle richieste della GDO sempre più orientata a privilegiare i grandi produttori rispetto ai piccoli;
- Scarsa tutela dei consumatori impossibilitati a stabilire la reale qualità del prodotto e della sua provenienza;
- Inadeguatezza delle informazioni sulle differenze di prezzo per prodotti simili in grado di determinare disorientamento nel consumatore.

Opportunità

- Utilizzo dei fondi comunitari per il miglioramento organizzativo e produttivo con la possibilità di valorizzare le produzioni tipiche;
- Notevoli potenzialità di espansione


attraverso le sinergie attivabili con i servizi turistici operanti lungo la fascia costiera. (Differenziazione dell'offerta turistica verso percorsi enogastronomici e contemporanea promozione dei prodotti tipici);

- La crescente attenzione verso i prodotti denominati a *chilometro zero* (km 0) che esaltano la freschezza del prodotto attraverso la marcata riduzione del contributo logistico;
- Un maggior utilizzo dell'olio di qualità nelle industrie conserviere operanti nella provincia (filiera ittica e delle conserve vegetali);
- Maggiore attenzione alla qualità del prodotto con propensione all'acquisto degli oli extravergini di oliva rispetto ai rettificati;
- La crescente diffusione della dieta mediterranea con particolare attenzione alle qualità salutistiche dell'olio extravergine di oliva e la progressiva presenza dei cibi funzionalizzati (olio vitaminizzato, olio a basso contenuto di colesterolo, etc.).
- Internazionalizzazione del prodotto attraverso le comunità calabresi presenti nei Paesi nord europei, nel continente americano ed in Australia.

**Lauria M. - Mirabelli G.
Pizzuti T. - Scazziota B.
Dipartimento di Meccanica,
Università della Calabria*

**ARSSA
(Agenzia Regionale
per lo Sviluppo e per
i Servizi in Agricoltura)*

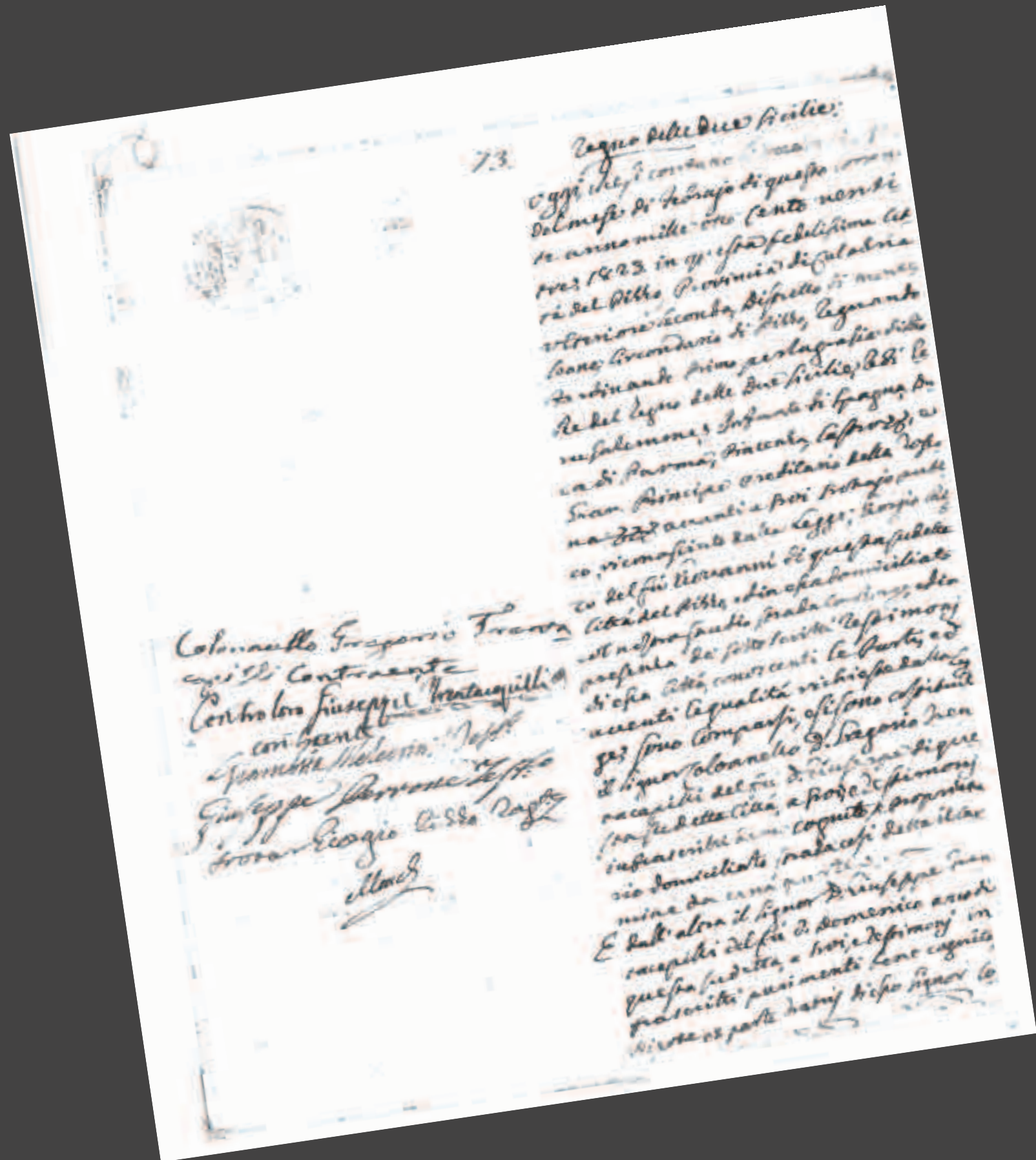
1. *"Olio extra vergine di oliva, ricerche e innovazioni per il miglioramento della qualità"*. Marco Mugelli, Marzia Migliorini, Paolo Viti, Chiara Cherubini, Enrico Cini e Bruno Zanon; (2005).
2. *"Osservatorio economico provinciale"* Vibo Valentia 2009 a cura dell'Istituto Tagliacarne e delle Camere di Commercio di Vibo Valentia.
3. *"Food processing handbook"* James G. Brennan (2006).
4. *"Food Materials Science, Principles and Practice"* José Aguilera, Peter. J. Lillford (2008).
5. *"L'ulivo e l'olio"*, Collana ideata e coordinata da Renzo Angelini (2009).
6. *"Prodotti tipici e sviluppo locale"* Camera di Commercio di Vibo Valentia (2004).
7. *"L'internazionalizzazione delle imprese agroalimentari in Calabria"* una possibile strategia di valorizzazione. Luigi Sisi (2005).

A portrait of Gregorio Trentacapilli, a man with a full beard and mustache, wearing a dark coat with a red collar and a gold medal on a ribbon around his neck. The background is dark and textured.

di Mimmo Pacifico

IL CAPITANO GREGORIO TRENTACAPILLI

L'11 ottobre del 1759 nacque a Pizzo, il capitano borbonico Gregorio Trentacapilli, una delle figure più controverse della triste vicenda murattiana. Neppure ventenne si arruolò, come semplice soldato, nell'esercito borbonico. Nel 1782 per la sua fedeltà e il suo attaccamento al dovere venne nominato dal Conte Francesco Pignatelli, maresciallo di campo. Nel 1790 fu mandato a dar la caccia ai briganti del vibonese e per l'azione coraggiosa da lui svolta fu promosso "Alfiere delle Milizia Provinciale". Il 20 marzo del 1804 fu promosso sottotenente di fanteria nel corpo dei fucilieri e nel novembre dello stesso anno arriva la stelletta di tenente. I gradi di Capitano di fanteria arrivano nel dicembre del 1806. Artefice della cattura di Murat, il capitano borbonico Gregorio Trentacapilli, è stato sempre descritto da tutti gli storici come un uomo avido, ambizioso e senza scrupoli. Pietro D'Amico nel libro "Il re Gioacchino Murat" edito da Monteleone così lo descrive: "Un personaggio certamente non elevato, né eticamente nobile di animo, per come rappresentato dalle fonti e dalle notizie che ci giungono, un uomo che, tra le altre cose che compie, pensa bene per se stesso, oltraggiando con abominevoli maltrattamenti, e derubando Gioacchino Murat. Trentacapilli si trova a Pizzo, in quel triste giorno per Murat, e con lui vi sono anche i suoi soldati, stranamente perché si tratta di un militare borbonico che trascorre licenza presso il barone Melecrinis. È Trentacapilli che prepara e incita il popolino di Pizzo Calabro, aizzandolo sobillandolo, abilmente contro Gioacchino e i suoi uomini. Trentacapilli impedisce, stronca immediatamente, ogni probabile risvolto insurrezionale e sovversivo, perpetrato avverso il regime borbonico, evita tumulti scontri guerra civile, gravi eventi che soprattutto a Monteleone avrebbero potuto ben verificarsi con la presenza di Murat. Trentacapilli, nel compiere il suo dovere di militare borbonico, ha trascinato la folla nella



folia, nella suggestione collettiva, amplificando enormemente, agli occhi dei sobillati, l'immagine pericolosa del nemico invasore. Il rimprovero morale che va mosso a Trentacapilli sta nell'aver inutilmente e abbondantemente travalicato nelle sue azioni di contrasto". Non è nostra intenzione sostituirci agli storici, ne tanto meno rivalutare il personaggio, ma vogliamo semplicemente evidenziare che il capitano Trentacapilli è stato sempre coerente con le proprie idee (si possono anche non condividere), è stato sempre ligio al dovere e fedele a Ferdinando I, nel bene e nel male, seguendo sempre le sorti del proprio Re, nella buona, (quando era sovrano del Regno Delle Due Sicilie), e nella cattiva sorte, (quando era in esilio in Palermo). L'odio che il capitano borbonico nutriva nei confronti dei francesi, non era solo dovuto al differente colore delle divise, ma riservava anche un rancore personale dovuto al fatto che la famiglia Trentacapilli nel decennio francese è stata sempre perseguitata, i parenti carcerati, un fratello sacerdote morto in galera, tutte queste disavventure hanno portato l'intera famiglia al disastro economico, per come, lo stesso colonnello borbonico testimonia in un atto registrato a Pizzo nel 1823 dal notaio Giorgio Rizzo: "Oggi che si contano li dodici del mese di febbraio di questo corrente anno mille otto cento ventitre, in questa fedelissima città del Pizzo, Provincia di Calabria ulteriore seconda distretto di Monteleone regnando Ferdinando I per gloria di Dio Re del Regno delle Due Sicilie, Re di Gerusalemme, Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza e Gran Principe ereditario della Toscana. Avanti a noi notaio Pubblico riconosciuto dalla legge, Giorgio Rizzo del fu Giovanni di questa sudetta città del Pizzo e di essa domiciliato col nostro studio strada lo borgo ed in presenza dei sottoscritti testimoni si sono costituiti il Signor colonnello D. Gregorio Trentacapilli per motivo di eredità e dall'altra D. Giuseppe Trentacapilli, rispettivamente zio e nipote. Asseriscono esse

parti che nel decennio dell'occupazione militare francese. La famiglia, come notoriamente costa, fu terribilmente perseguitata con la carcerazione. Il solo costituito D. Gregorio era in salvo nell'isola di Sicilia seguendo il nostro augusto Sovrano legittimo, Dio sempre guardi e felicitati. Tali circostanze apportarono un dissesto economico, essi contrassero debiti significativi a peso della famiglia anche per organo del cognato di affinità D. Antonio Mattei. Reduce al patrio suolo esso Signor Colonnello D. Gregorio sin dal 1815 pensò con paterno affetto rimarginar le piaghe famigliari estinguendo con suo particolar peculio li debiti che si erano contratti sotto la persecuzione francese, evitata la morte e riacquistata la libertà esso D. Domenico Trentacapilli, il costituito suo figlio Giuseppe e li due fratelli e zii rispettivamente D. Raffaele e sacerdote D. Giovanbattista che se ne morì nelle carceri di Napoli prima di riacquistare la libertà. La famiglia benché dispendiata rientrò nella tranquillità primitiva e li beni del retaggio paterno tornarono alla famiglia per impegno di esso D. Gregorio". Un'altra testimonianza sulle sofferenze patite dalla famiglia Trentacapilli ci viene fornita da Mons. Capace Minatolo. Nel 1815, il Vescovo di Mileto così scriveva al Ministro Tommasi: " Dei parenti del capitano Trentacapilli ne so più dello stesso capitano, perché fui testimone e a parte dei travagli di tre fratelli ed un nipote, carichi di catene nelle orride carceri del Carmine, ove con mio pericolo dovevo usargli atti di carità per soccorrerli". Uno di essi Sacerdote vi morì infelicamente. L'altro dottore in legge vi uscì semivivo per morire in casa sua. Forse il capitano Trentacapilli aveva qualche valido motivo per odiare così tanto i francesi.

*storico



LUIGI AMATO

FEDELE INTERPRETE
DELLA FIGURA UMANA
TRA EMOZIONI E FISICITÀ

Socievole, amante della compagnia, incline alla conversazione, prodigo di aiuti e consigli verso tutti -sia potenti che gente comune-, maestro generoso che ha fatto dell'arte la sua ragione di vita. Questo è stato Luigi Amato, apprezzato artista, calabrese di nascita, romano d'adozione, caprese per elezione.

Interprete sensibile e raffinato della quotidianità, della bellezza femminile, di sentimenti ed emozioni, Amato si concentra sul suo lavoro senza dare troppo peso ai giudizi dei critici, che, diceva, in alcuni casi, saperne assai poco del "difficile mestiere del dipingere" e, allo stesso tempo, schiva le forme eclatanti di pubblicità che considerava poco coerenti con la serietà dell'Arte e la dignità dell'Artista.

Un personaggio, Luigi Amato, concreto e diretto, che sapeva conciliare, nella sua attività creativa, momenti di quieta solitudine con momenti di dinamica socialità, quelli che



animavano il suo studio, frequentato da scrittori e giornalisti, da personaggi del mondo della cultura, dello spettacolo, della musica, da uomini politici, e di fama, ma anche da gente comune, nella quale riusciva ad intravedere talenti, che aiutava e incitava, mettendo a disposizione pennelli e colori. E' il caso del "postino pittore" Torelli e della pittrice naif "Carmelina di Capri". Impegno, dedizione, generosità e solidarietà. Valori che accompagnano l'artista calabrese nella sua vita come nella sua carriera e che acquisisce fin da piccolo, temprato da vicende familiari spesso

difficili e dolorose.

Luigi Amato nasce a Spezzano Albanese, in provincia di Cosenza l'1 gennaio del 1898. Il padre, Francesco, con i suoi fratelli, costituisce una squadra di valenti costruttori, ma, per mancanza di lavoro, è costretto a lasciare la Calabria per l'Argentina, da dove, però, farà presto ritorno per assistere la moglie Sofia che si era intanto ammalata senza speranza di guarigione. Un altro grave colpo per il piccolo Luigi che a soli cinque anni rimane orfano di madre e preda di un profondo dolore che solo la vicinanza e le attenzioni del padre riescono a lenire. Luigi, infatti, segue il padre anche nei cantieri e qui passa il suo tempo riproducendo su caroncini i volti dei muratori, e con tratto deciso e con talento evidenzia la loro fatica, le loro emozioni. Inizia così il suo cammino artistico di straordinario pittore, di fine ritrattista, attingendo rudimenti di disegno e geometria proprio dal genitore che, essendo egli stesso buon disegnatore, aveva ben intuito le doti del figlio.

Lo studio della figura diventa sua attività costante e sin da giovane età, quando a soli quattordici anni, vincitore di una Borsa di Studio della Regione Calabria, frequenta il Regio Istituto di Belle Arti di Roma sotto la guida degli illustri maestri Umberto Coronaldi e Duilio Cambellotti. La chiamata alle armi nel 1916 lo costringe ad interrompere gli studi, che riprende, però, due anni dopo, col rientro nella capitale. Qui l'artista comincia ad affermarsi come ritrattista, attirando l'attenzione degli ambienti "bene" della città, anche grazie all'eco del successo della personale allestita, nel 1920, al circolo Formazione e Cultura di Spezzano Albanese, suo paese natio, fortemente sostenuta dai fratelli Ferdinando e Gennaro Cassiani. La sua consacrazione, per consenso di critica e di pubblico,

*In alto, Bolle di Sapone
A fianco, Ritratto del padre Francesco*





Reclining-nude



Vanità allo specchio

arriva nel gennaio del 1925 con la personale allestita, su incitamento del suo amico Trilussa, nelle sale dell'Associazione Italo-Ameriana a Palazzo Salviati a Roma. La sua pittura viva, le realistiche espressioni dei volti dei suoi ritratti, la profondità degli sguardi, carichi di sentimenti ed emozioni, segnano il suo percorso di crescente successo: un suo pastello esposto alla Biennale riceve un premio ed un elogio e, nel 1938 l'artista viene mandato in Inghilterra per eseguire ritratti ai notabili della società inglese e scozzese. Qui organizza una personale alla "Arlington Gallery" in Bond Street, che gli vale la nomina a membro del "Pastel Society". Quasi contemporaneamente, su segnalazione del critico d'arte Henry Maistre, riceve l'ambita "Mention Honorable" il suo pastello *Piccola calabrese* esposto al Salon des Artistes Francais.

Nel corso della seconda guerra mondiale, le vicende che oppongono l'Italia all'Inghilterra lo costringono a rientrare in patria dove si ricongiunge alla moglie Marcella e al figlio Francesco. Nonostante il periodo di grave crisi politica e sociale, Amato continua a lavorare, producendo, su commissione, ritratti di illustri personaggi del tempo, quali Mussolini, Terruzzi, Lassona, Bianchi, De Bono, Federzoni, Grazioli, Igliordi. Addittura riceve ordine dal Circolo delle Forze Armate di Palazzo Bernini di eseguire i ritratti del Re e della Regina d'Italia, e tanto fu per questi il consenso, che la Regina Elena chiede ad Amato di eseguirne una copia per le sue camere private.

Gli onori che andava assommando portano Amato a ricevere, su proposta del Ministro per l'Africa Orientale, la nomina di Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia.

Gli orrori della guerra che rendono le città comunque invivibili e la ritrosia a sottostare al regime portano l'artista a ritornare nel suo paese natio dove continua ad assecondare la sua passione realizzando le opere forse più belle e



significative della sua carriera artistica, quelle in cui rivive la fierezza della gente di Calabria, la vita, la malinconia e la speranza della quotidianità. E' di questo periodo la preparazione dell'importante mostra aperta il 28 Aprile del 1943 alla Galleria San Marco di Via del Babuino, che rimane nella storia non solo per la visita del Re Vittorio Emanuele, ma perchè le opere esposte vengono tutte vendute, nell'arco di solo 24 ore. Roma, però, dopo la fine del conflitto non è più quella che aveva accolto Amato e che l'artista amava: è caotica, disordinata. Così nel 1948 l'isola di Capri diventa dimora prediletta e il suo studio meta di illustri personaggi della cultura, dell'arte e della società italiana. Qui per lui, tutto diventa ispirazione: la natura, le donne e la loro bellezza, i fanciulli e i vecchi che incontra per le stradine dell'isola. Di questi, da valente ritrattista, ne riproduce con fedeltà non solo le sembianze, i tratti fisionomici, ma anche le emozioni, i sentimenti, le sensazioni, colte e interpretate, da osservatore attento quale era. E' in questo il suo successo personale e professionale, che gli vale l'amicizia e la stima anche di grandi artisti come Ezelino Briante e dei pittori "capresi" Felice Giordano, Mario Labocchetta, Guido Odierna, Ugo e Tullia Matania, Raffaele Castello, Giancarlo Tagliaferri. E' per questo che il suo successo raggiunge i mercati internazionali dove i suoi quadri vengono battuti dalle più importanti Case d'Asta. New York, Chicago, Parigi, Londra, Lucerna, Vienna, Stoccolma, sono solo alcune delle città dove le tele di Luigi Amato vengono apprezzate e richieste da i galleristi più quotati.

Il genio e la creatività che nell'ultimo periodo avevano trovato espressione nella quieta solitudine della sua casa caprese, "Villa Bel Sorriso", finiscono per il sopraggiungere di una breve e crudele malattia che lo coglie nel momento più fervido della sua carriera artistica. Luigi Amato si spegne a Roma il 2 novembre del 1961.

La Cioccolata



Il Castello Normanno-Svevo di Vibo Valentia

Memoria e rinascita

L'archeologia post-classica nel vibonese

Una mostra al Castello Normanno-Svevo di Vibo Valentia, organizzata dalla Soprintendenza ai Beni

Archeologici della Calabria esprime il senso dei luoghi tra passato, presente e futuro. Sulle gloriose e antiche rovine di importanti centri della provincia di Vibo Valentia sono risorte le nuove città, custodendo storia, memoria e identità e rinnovando i valori di una cultura millenaria in continuità con il senso di civiltà e ospitalità.

Francesco A. Cuteri*
Maria Teresa Iannelli**

* Crissa – Centro Ricerche Iniziative Spopolamenti
Spostamenti Abbandoni

** Soprintendenza per i Beni archeologici della Calabria

Una parte importante delle vicende insediative che hanno interessato il Vibonese in età post-classica è narrata, con discrezione e in forma silenziosa, dai monumentali resti, spesso semisepolti e ammantati da una fitta vegetazione, dei villaggi abbandonati.

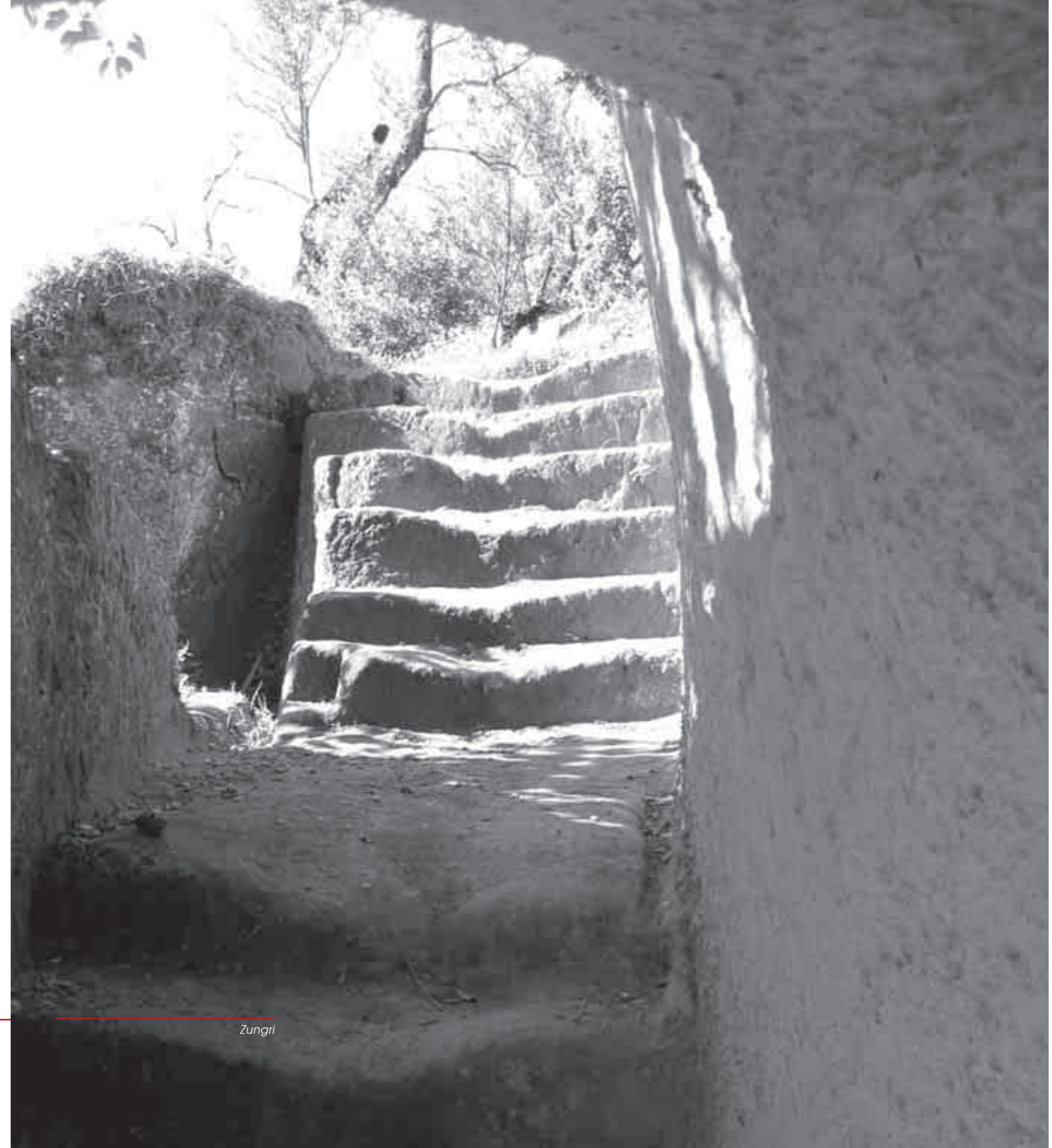
Si tratta di posti di grande fascino, ancora quasi per niente valorizzati, nei quali, solo in rari casi, sono state condotte ricerche archeologiche.

Naturalmente, non si tratta solo di aree archeologiche nel senso più tradizionale del termine, ma anche di spazi di grande valore architettonico e paesaggistico in cui le superstiti testimonianze murarie, spesso ridotte allo stato di rudere, si fondono in un nuovo e diverso dialogo con la natura.

Nel Vibonese, la presenza diffusa di questi centri, che raggiungono come nel caso di Briatico Vecchia espressioni veramente monumentali, rappresenta una vera fonte di ricchezza, un aggancio concreto e immediato al nostro passato ed ai modi di disegnare il paesaggio e gli insediamenti tipici del Medioevo e del periodo immediatamente successivo.

Oltre a Briatico Vecchia, straordinario villaggio che si dispone, con i suoi percorsi, il suo castello e le sue case su una piattaforma rocciosa in parte delimitata dal torrente Murrìa, ed ai villaggi abbandonati di Belforte, Motta San Demetrio, Rocca Angitola e Castelmonardo, vengono presi in considerazione importanti centri urbani, quali Vibo Valentia e Tropea, ove è documentata, in forme molteplici, la continuità di vita degli insediamenti. La presenza di Soriano, inoltre, con le ricche testimonianze legate al convento di San Domenico, serve a richiamare l'attenzione sul forte terremoto del 1783, che portò alla distruzione di numerosi centri calabresi, come ad esempio la vecchia Mileto, legata all'importante figura del normanno Ruggero I.

Infine, le ceramiche rinvenute a Sorianello documentano una importante produzione ceramica di età rinascimentale, ed aprono una nuova importante pagina di storia in riferimento all'artigianato calabrese. I testi e i materiali qui presentati sono tratti dalla mostra allestita presso il Museo Archeologico Statale "Vito Capialbi" di Vibo Valentia.



Zungri

MONTELEONE (attuale Vibo Valentia): UNA CITTÀ FEDERICIANA

Vibo Valentia, così come altri importanti città della Calabria, è considerata un centro a continuità di vita e un luogo d'antica memoria.

Se le fasi di vita della città nel periodo greco ed in quello romano risultano abbastanza note, meno disponibilità di dati si ha per le età successive ed in particolare per le fasi alto e basso-medievale.

Per il periodo che va dall'VIII al X secolo, anche se non mancano i riferimenti documentari sulla presenza della sede vescovile, le limitate testimonianze archeologiche mostrano una realtà di regresso demografico ed economico. La città, soprattutto per la sua particolare posizione, non risultò più difendibile con l'intensificarsi delle incursioni arabe documentate tra IX e X secolo.

Per l'età pienamente medievale, è importante sottolineare il ruolo svolto dalla costruzione del castello federiciano..

L'area prescelta da Federico II, che dovrebbe corrispondere, con la vicina collina delle antenne, a quella dell'acropoli di *Hipponion*, era stata già occupata in età normanna. La cronaca del monaco Goffredo Malaterra, infatti, evidenzia il ruolo strategico svolto da Vibo nelle fasi della conquista normanna del sud della Calabria.

E' a partire dall'età sveva che si assiste alla rinascita urbanistica, economica e commerciale dell'antico centro, quando Federico II inserisce la città nel più vasto disegno di organizzazione urbana e territoriale del *Regnum Siciliae*, facendo del suo castello un punto di sosta in quel "cammino imperiale" costellato di fortificazioni. La città federiciana, con il suo telaio di isolati, è ancora ben riconoscibile nella scacchiera di campi e strade che ritroviamo nella mappa del 1710 di Bisogni



Vibo Valentia Ceramiche medievali



Monteleone Il Castello federiciano
dopo il terremoto del 1783

De Gattis e nella planimetria di Monteleone del 1870. Nel 1233, la fondazione del centro urbano, che prese il nome di Monteleone, avvenne, su terreni di pertinenza del monastero della SS. Trinità di Mileto. Il nuovo nome della città, che pare sia legato alle insegne gentilizie di Marcofaba, compare per la prima volta nel 1235, per poi ricomparire nelle disposizioni inviate nel dicembre del 1239 da Federico II al Maggiore di Placatone.

In età angioina, l'intero abitato vibonese fu interessato da lavori volti ad un potenziamento del sistema difensivo con interventi sulle mura urbane e sul castello.

Durante l'età aragonese, si registra l'acquisto del feudo da parte della famiglia Pignatelli, che trasforma il castello in vera e propria residenza signorile con la realizzazione di un nuovo ingresso con un portale sormontato dallo stemma nobiliare.

Il terremoto del 1783 provocò molti danni non solo alla città ma anche al castello, come ricordano le annotazioni redatte da Michele Sarconi e dagli esperti inviati da Ferdinando IV di Borbone a valutare gli effetti del sisma.

Nell'età angioina, quando i rapporti con la Sicilia divennero più problematici, l'importanza di Monteleone aumentò notevolmente non solo per la favorevole posizione del luogo ma in particolare per un ottimale utilizzo del porto. La popolazione, in questo periodo, raggiunse il numero di 6.500 abitanti, con il 2,5% di ebrei ed il 10% di gente concentrata nella zona portuale.

Nella seconda metà del Trecento la città, raggiunto lo *status* di centro demaniale, di cui già aveva goduto in età sveva, appare strutturata in due nuclei urbani distinti e separati: Borgonuovo e Terravecchia, dove si concentravano le botteghe e le attività artigianali ed in particolare i forgiari, gli orefici, i chitarrari, i fonditori di campane, ecc.

Nei primi anni del XIV secolo furono anche effettuati lavori di ristrutturazione del castello e delle mura sotto la

guida di Ermingano di Sabrano, conte d'Apice, castellano e procuratore della città. Ma i lavori interessarono anche le strutture poste nel territorio, con il potenziamento di castelli già esistenti o con la realizzazione di nuove fortificazioni. Ciò è testimoniato dalla costruzione dei castelli di Arena e Bivona e della torre di Pizzo e dalla realizzazione di sistemi di difesa in insediamenti quali: Motta San Demetrio, Rocca Angitola, Belforte, Briatico, Mesiano.

Tra la metà del XIV secolo e la metà del successivo, Monteleone, così come altri centri, risentì della crisi economica e demografica che colpì la regione. Alla metà del Quattrocento, infatti, la città registra una popolazione di 2500 abitanti con un calo rispetto al bassomedioevo del 60%. La città, già centro demaniale, nel XV secolo venne infeudata dai Caracciolo per essere poi riportata sotto la giurisdizione del Regio Demanio con Ferrante d'Aragona. Nei primi anni del XVI secolo, Monteleone fu oggetto di un nuovo acquisto da parte di Ettore Pignatelli, luogotenente della Camera della Sommaria ed esponente di una tra le più importanti famiglie napoletane, e rimase in feudo a questa famiglia fino agli inizi del XIX secolo. Tuttavia, la città, già nel 1594, quando contava 11.000 abitanti, aveva definito il suo statuto municipale.

L'importanza storica, artistica, urbanistica e archeologica di questo centro è stata da tempo riconosciuta e, come ha annotato Giuseppe Galasso, *sono molte le ragioni per cui la storia di Vibo Valentia può essere considerata fra quelle esemplari e fra le più interessanti nella storia cittadina della Calabria.*

Per Emilia Zinzi, infine, *“la storia di Vibo è una lunga vicenda di contatti, di tensioni innovative, di volontà di superamento dei limiti provinciali, da cui nasce la città Sette-Ottocentesca ... Un cammino vitale recepibile anche in episodi edilizi e urbanistici dei primi decenni del nostro secolo, così espressivi di una volontà di adeguarsi a nuovi temi nell'organizzazione degli spazi e nel costruire, il che deve intendersi quale motivo di fondo della Monteleone-Vibo Valentia medievale e moderna”.*



Castello di Vibo

TROPEA

Le scoperte archeologiche a Tropea hanno interessato soprattutto l'area della cattedrale; negli anni 30, nel corso dei lavori di restauro, sono stati rinvenuti un sacello bizantino con annessa una vasta necropoli, al di sotto, materiali dell'età del bronzo e del ferro. Scavi più recenti nel piazzale della Cattedrale ed all'interno del Palazzo vescovile (1991-1994) hanno permesso di definire meglio la storia del sito e di documentare una sequenza insediativa che va dal V sec. d.C. al XVIII secolo. L'altura, ben difendibile e fornita di un comodo attracco portuale, fu abitata stabilmente durante la media età del bronzo, da abitanti che mantenevano contatti con le Isole Eolie, e che erano presenti, ad ampio raggio, su tutto il territorio circostante, sulla costa e lungo i principali corsi d'acqua (S. Domenica di Ricadi, Capo Vaticano). Successivamente, tra la metà del V sec e l'inizio del IV sec. a. C., il sito fu interessato da un insediamento greco relativo ad una fattoria (*phourion*), nell'ambito dello sfruttamento agricolo del territorio della potente Hipponion (attuale Vibo Valentia). Solo in età tardo antica si ebbe una costante occupazione di Tropea, come dimostra la presenza, sempre nei pressi della Cattedrale, di una vasta necropoli (oltre cinquanta tombe), con iscrizioni cristiane; l'area cimiteriale, da correlare a quella rinvenuta negli anni 30 nella Cattedrale, fu utilizzata almeno fino al VI sec. d.C., ed era costituita da tombe del tipo a “baule”, con copertura a botte di origine africana, finora ignote in Calabria. Abbastanza documentati siamo su Tropea in età tardo antica; l'insediamento deve la sua origine ad una divisione territoriale tipica di quell'età che va sotto il nome di “massa Trapeiana”; fu sede vescovile già a partire dal 649 d.C. e ebbe una comunità cristiana molto ben organizzata. Molte iscrizioni cristiane sono nell'attuale palazzo Toraldo Di Francia e fanno parte dell'omonima collezione.



Tropea in una stampa del Settecento

NICOTERA

Nicotera, ricordata come *statio* nell'*Itinerarium Antonini* è menzionata come *massa* solo nel VI secolo. Così come quella di Tropea, anche la *massa nicoterana* era munita di un attivo porto. Non lontano dalla presunta area portuale, in località Casino Mortelleto, sono state eseguite indagini archeologiche che hanno evidenziato una interessante frequentazione di età tardo-antica.

I materiali che compongono l'importante nucleo di ceramiche medievali di Nicotera, un tempo esposto nel locale museo di Palazzo Ruffo, provengono da diversi contesti. Nell'insieme, il nucleo medievale più significativo è composto oltre che dalle ceramiche invetriate policrome, da ceramica invetriata monocroma, da protomaiolica e da prodotti ingubbiati e smaltati di età rinascimentale e moderna. Non mancano comunque reperti di età romana e tardo antica.

La maggior parte dei materiali venne recuperata negli anni '80 nel corso di alcuni scavi eseguiti nel centro storico per la messa in opera di impianti idrici e fognari. In particolare, nella centrale piazza Garibaldi, furono individuate e scavate cinque buche che contenevano numerosi frammenti ceramici. Si trattava, naturalmente, come nel caso delle più note buche di Vibo Valentia, di butti di età basso e tardo medievale.

Altri rinvenimenti vennero effettuati nell'area di Tarzanà, localizzata nella marina di Nicotera, nel corso della costruzione di strutture edilizie di carattere privato. L'area corrisponde, così come suggerisce anche il toponimo, a quella tradizionalmente identificata con l'arsenale di Federico II.

Nicotera, Boccale



MILETO VECCHIA. IL PRIMO PARCO ARCHEOLOGICO MEDIEVALE IN CALABRIA

Il Parco archeologico medievale di Mileto Vecchia, recentemente istituito e intitolato a Mons. De Lorenzo, accoglie in un paesaggio appena modificato, non solo le preziose testimonianze archeologiche e monumentali della città medievale, ma anche numerosi edifici rurali in disuso.

I resti del centro medievale, posto a breve distanza dall'attuale Mileto, occupano in maniera disomogenea, tre ristrette colline disposte in naturale prolungamento.

La città, sorta in età bizantina e potenziata in età normanna, venne definitivamente abbandonata dopo il 1783, quanto un violentissimo sisma distrusse la maggior parte del costruito, incluse le monumentali fondazioni ecclesiastiche ruggeriane.

Di questo evento, che risultò distruttivo non solo per il



Mileto, veduta Pacichelli

nostro insediamento ma anche per molti altri della Calabria centro-meridionale, rimangono toccanti testimonianze anche nelle coeve fonti documentarie.

Le origini della città sono poco note e di questo periodo rimangono scarse testimonianze documentarie e ridotte attestazioni materiali e toponomastiche. Si può dunque pensare che prima della conquista normanna la *M.l.tiah* o *M.l.tah* che compare in una cronaca araba narrante la campagna condotta da Ottone II nel 982 contro i Saraceni, fosse un piccolo borgo fortificato posto a controllo dell'antica strada romana: l'Annia-Popilia.

Nel 1058, così come racconta il monaco Goffredo Malaterra, il giovane Ruggero ricevette in dono da Roberto il Guiscardo il *castrum Melitense*. A partire da tale momento furono presi numerosi provvedimenti finalizzati a trasformare quello che era un piccolo castello bizantino nella capitale della potente contea normanna di Calabria e di Sicilia.

Con l'istituzione nel 1081 della sede vescovile, la città, nota anche per aver battuto moneta, acquisì un nuovo *status*. Il *castrum*, nel frattempo, era stato fortificato in maniera robusta al fine di dar forma concreta alla compresenza di due distretti amministrativi: quello comitale e quello vescovile. Tuttavia, già a partire dal XIII secolo la città, tramontata la splendida fase normanna, iniziò progressivamente a perdere la posizione avuta precedentemente.

Dell'età basso medievale rimangono, oltre a numerosi manufatti in ceramica, preziose testimonianze artistiche e architettoniche legate alla committenza della potente famiglia dei Sanseverino. Ne sono un valido esempio i sarcofagi marmorei ora conservati nel museo statale di Mileto.

Della città antica danno testimonianza due vedute: la prima, del XVII secolo, che mostra una città ben definita ma per molti versi fortemente ruralizzata; l'altra, presente nell'opera di G.B. Pacichelli del 1703, che non si discosta



Mileto, Area del Vescovado



Mileto, Lamie

di molto dalla precedente. In entrambe i casi sono ben riconoscibili i due contrapposti poli urbani: quello abbaziale della SS. Trinità e quello vescovile, con la Cattedrale, il Seminario ed il Palazzo del Vescovo.

La distruzione del 1783 e la mancanza di ricerche specifiche non hanno finora permesso di ricostruire per esteso l'originaria connotazione urbanistica del centro. Si dispone comunque, grazie soprattutto agli studi di Giuseppe Occhiato ed alle più recenti ricerche, di alcuni importanti dati topografici ed architettonici. Sono stati infatti identificati degli elementi relativi ad una porta urbana, porzioni delle mura di cinta, ed alcuni elementi architettonici riferibili alla chiesetta della Cattolica, edificio che dava, tra l'altro, il nome ad uno dei cinque quartieri in cui era diviso il centro, in età moderna.

Nella nuova articolazione urbanistica che caratterizzò Mileto in età normanna, un ruolo del tutto determinante assunse la fondazione, fuori dalle mura sulla collina di Monteverde, dell'abbazia benedettina di S. Angelo.

La monumentale chiesa abbaziale, purtroppo oggi ridotta allo stato di rudere, è stata oggetto di alcune brevi campagne di scavo che hanno portato al rinvenimento di alcune sepolture riferibili alla prima fase dell'impianto cimiteriale e di piccole lastre di vetro colorate e decorate, appartenenti alle antiche vetrate della chiesa (XI-XII secolo).

Nella navata di destra, a ridosso del campanile, è stato inoltre individuato il punto in cui nel Settecento era alloggiato il monumentale sarcofago marmoreo di Ruggero, così come illustra il disegno realizzato da Pompeo Schiantarelli, all'indomani dell'evento sismico del 1783.

Preliminari ricerche archeologiche sono state avviate anche nella Cattedrale, dedicata alla Vergine ed a S. Nicola, e costruita in seguito all'istituzione della nuova diocesi ed

alla soppressione delle sedi di Vibo e Taureana.

Nell'area esterna alle absidi sono stati individuati i resti di due ambienti con destinazione funeraria, che utilizzano come limite occidentale le stesse murature della cattedrale. Alla prima cappella, di pertinenza dei signori di Mileto, la potente famiglia Sanseverino, si accedeva, superato un piccolo ambiente di forma rettangolare che reca ancora tracce di intonaco dipinto, tramite un passaggio con soglia in pietra. Da alcune testimonianze documentarie sappiamo che questo ambiente accoglieva i raffinati sarcofagi marmorei di famiglia. Tali sarcofagi, considerati tra le più importanti testimonianze scultoree della Calabria trecentesca, furono successivamente trasferiti nell'avancorpo che era stato costruito nel XIV secolo, di fronte alla facciata della cattedrale.

Per quanto riguarda la struttura dell'antica cattedrale possiamo annotare che la parte più integra è quella relativa alle absidi.

Non lontano dalla cattedrale è stata rinvenuta una colonna in granito della Turchia riutilizzata nel 1727, così come ricorda la data sopra incisa, come base per un frantoio. Tale reperto è stato significativamente individuato nell'area dove le fonti documentarie ricordano la presenza del palazzo e del "trappeto" della famiglia Piperni.

Nelle zone delle "Lamie", corrispondente all'antico palazzo vescovile ed al seminario, le ricerche archeologiche, avviate in concomitanza con dei primi interventi di restauro, hanno permesso di mettere in luce nuovi ambienti oltre i tredici già noti, tra i quali ricordiamo la "sala dei graniti" e le cisterne.

Le tante strutture portate alla luce e la quantità ed il pregio dei reperti mobili rinvenuti, evidenziano come ci si trovi in presenza di uno tra i più importanti contesti della Calabria medievale e moderna.

Le superstiti testimonianze architettoniche della città



Mileto, Chiesa della SS. Trinità

normanna e le piccole note di quotidianità che emergono dalla lettura degli antichi diplomi o dalle cronache del tempo, ci permettono oggi di interpretare le attenzioni di Ruggero verso Mileto non tanto come il semplice frutto di rigidi e freddi provvedimenti volti a monumentalizzare e potenziare la sede comitale, quanto piuttosto come l'espressione di un attaccamento ad un luogo realmente portato nel cuore e sempre intensamente vissuto. Non solo nel momento degli importanti incontri politici e militari o delle fastose nozze con Giuditta, ma anche, più semplicemente, nella decisione di rimanere "in civitate Mileti in tranquillitate".

In mostra sono esposti, per la prima volta, alcuni reperti che compongono la raccolta Giuseppe Bulzomì.

La collezione formatasi nel corso del tempo, è frutto dell'interesse di un giovane studente dell'Accademia di Belle Arti, che ha raccolto parecchi materiali, per la maggior parte in bronzo, nell'area archeologica di Mileto Vecchia. Consapevole del loro interesse, soprattutto scientifico, per non disperderli e conservarli, li ha consegnati in deposito, alla Soprintendenza per i Beni archeologici della Calabria con la precisa clausola che divenissero parte integrante delle collezioni del Museo Statale di Mileto. Si tratta per la maggior parte di oggetti di uso comune: spille, orecchini, monete, anelli, ecc., risalenti ad epoche diverse.

ROCCA ANGITOLA (attuale Maierato)

L'insediamento, posto non lontano dalla foce del fiume Angitola, presso il limite meridionale della piana lametina, è ricordato dagli abitanti della zona come "La Rocca" ed è indicata nelle carte topografiche, col toponimo "La Rocca Diruta".

I resti medievali della rocca fortificata e dell'abitato sono semisepoliti su di una bassa altura che si affaccia sul moderno e omonimo lago artificiale. Nel ricco territorio circostante, in passato ma anche in tempi recentissimi, sono state portate alla luce vestigia di epoca protostorica e classica che testimoniano l'importanza strategica dell'area nel corso dei secoli. Ma è in età bizantina che il sito assume particolare importanza, con la fondazione, a controllo di un territorio inserito in un preciso contesto amministrativo e di difesa militare, di un *kastron* (cittadella fortificata) che prenderà il nome di Niceforo. A questo periodo è anche riferibile l'edificazione di varie chiese, tre delle quali, S. Nicola, S. Caterina e la Cattolica, sono ancora esistenti, sebbene allo stato di rudere. A partire dall'età normanna, ed in particolare al tempo di Ruggero, l'insediamento, ricordato come Rocca Nichifori, sarà ulteriormente fortificato. Nel 1058 il duca Roberto il Guiscardo divise la Calabria tracciando una linea di separazione all'incirca nella zona più stretta della penisola, e Rocca Niceforo e Squillace divennero le due estremità di questa linea ideale.

Nel 1122, quando Ruggero II cominciò la guerra di espansione nei confronti del nipote, il duca Guglielmo, una delle sue prime imprese fu l'assedio del castello calabrese *quae Nuceforis dicitur*. Dopo la fondazione del Regno, con l'unificazione dei territori normanni dell'Italia meridionale e della Sicilia, il valore strategico di Rocca Niceforo diminuì, anche se, ancora nella seconda metà del XII secolo il castello ospitava una guarnigione militare. Lo stesso Al



R. Angitola, S. Caterina

Rocca Angitola, Ceramica medievale



Idrisi, geografo arabo alla corte di Ruggero, descrive la località come un "fortilizio considerevole e popolato".

Dalle fonti angioine risulta che la fortezza si trovava nella diocesi di Mileto e che nel 1276 gli abitanti erano 1228. Nel periodo aragonese fu infeudata a Ruggero di Lauria, poi ai Sanseverino di Marsico fino al 1420, anno in cui, col nuovo nome di Rocca Angitola, la troviamo assegnata ad Antonuccio de Camponischis de Aquila. Nel 1432 fu acquistata da Giovanni Caracciolo per poi passare ai Ruffo di Montalto e da questi ai Sanseverino di Bisignano.

Sembra dunque che la definitiva trasformazione del nome da Rocca Niceforo a Rocca Angitola sia avvenuto in epoca aragonese; infatti l'ultima menzione di questo toponimo è del 1467. Nel 1776 l'insediamento venne definitivamente abbandonato, come risulta da un manoscritto del 1819 redatto dall'Arciprete Uriele Maria Napoleone di Pescopennata: "Rocca Angitola: terra molto antica, distrutta a poco a poco fino a che nel 1776 fu totalmente disabitata" e da altri documenti editi recentemente che narrano nel dettaglio l'ultimo giorno di vita del centro.

In tempi recenti sono state oggetto d'indagine archeologica alcune aree: la chiesa di Santa Caterina (poste fuori dal borgo), la chiesa di S. Nicola di Portapiccola, una struttura abitativa, una fossa per la conservazione del grano e la chiesa protopapale di Santa Maria Cattolica. E' stato, inoltre, portato alla luce il monumentale basamento della torre-mastio fatta costruire da Ruggero I intorno alla fine dell'XI secolo; sono stati eseguiti anche i rilievi preliminari del borgo e del castello. L'insieme delle strutture murarie ed i numerosi reperti portati alla luce evidenziano la straordinaria ricchezza di questo insediamento posto a controllo dell'Istmo di Catanzaro, del Golfo di Lametia, e dell'importante via di comunicazione, l'antica via Popilia, il cui tracciato verosimilmente attraversava, a poche centinaia di metri dalla Rocca, la zona oggi nota come Piano degli Scrisi.

MOTTA S. DEMETRIO (attuale Stefanaceni)

L'insediamento si presenta oggi con le caratteristiche del tipico villaggio abbandonato e si compone di due aree ben distinte poste alla sommità di bassi rilievi; la prima corrisponde al villaggio vero e proprio, la seconda, posta più a meridione, all'antico cimitero.

Tra i materiali ceramici, recuperati durante la prima campagna di scavo nell'area dell'abitato, si segnala una significativa presenza di ceramica acroma ed in prevalenza di forma chiuse, soprattutto anfore con ansa a nastro, talvolta decorate con una decorazione a bande rosse. La ceramica da fuoco è attestata in misura minore e la classe quantitativamente più significativa è l'invetriata con decorazione policroma su ingobbio. L'insieme dei materiali è riferibile al XIII - XIV secolo.



Motta San Demetrio, sepoltura



CASTELMONARDO (attuale Filadelfia)

Non lontano dal moderno centro di Filadelfia, che conserva intatta la sua matrice illuministica, si incontra una collina dalla forma allungata su cui sorgeva l'antico centro di Castemonardo distrutto, come moltissimi altri borghi della Calabria centro-meridionale, dal terremoto del 1783.

L'insediamento, sorto in età medievale, è indicato da Barrio, un erudito vissuto nel Cinquecento, come una città fortificata "su alto loco".

Castrum Monardum prende il nome dall'eroe eponimo Mainardo o Monardo, forse un personaggio dell'aristocrazia longobarda che era giunto fin nella nostra regione. Il castello si affaccia sul fiume Angitola che fu per secoli limite naturale fra i possedimenti saldamente bizantini e quelli contesi con i popoli del nord. Nel 1252 passa alla famiglia Ruffo di Catanzaro e diventa Baronia fino a quando non venne distrutto e abbandonato a causa del terremoto del



Castelmonardo, ceramiche medievali

1783; la sua popolazione si trasferì a Filadelfia, paese di nuova fondazione. Castel Monardo è stato il primo paese abbandonato della Calabria ad essere oggetto di scavi archeologici sistematici nel lontano 1974

All'abitato, protetto da mura e disposto su tutta la sommità collinare, si accedeva attraverso due porte. Al centro della collina sorgeva la Rocca, una imponente fortificazione di cui, oggi, si conservano pochi ambienti e qualche porzione delle mura.

Tra i luoghi di culto citati dalle fonti documentarie, si ricordano la chiesa di S. Rocco, costruita da alcuni abitanti di Catanzaro scampati alla peste, quella di S. Barbara e quelle di S. Francesco di Paola, di S. Giacomo e di S. Teodoro.

In più parti dell'insediamento, grazie alla particolare conformazione rocciosa che caratterizza il luogo, sono presenti numerose grotte talvolta raggruppate. Le ricerche archeologiche intorno effettuate alla metà del 1970, hanno permesso di portare alla luce parti del castello e, in località "Le Chiese", i resti di quella che potrebbe essere identificata con la chiesa di S. Barbara. I reperti rinvenuti (ceramiche, vetri, metalli e monete), oggi conservati a Filadelfia ed in attesa di essere musealizzati, documentano la ricchezza e la vitalità del centro soprattutto nell'età medievale.



Castelmonardo, ruderi

BELFORTE (attuale Vazzano)

L'abitato medievale, di cui rimangono significativi ruderi, è posto sulla riva sinistra del fiume Mesima e non lontano dalla sua sorgente. Secondo la tradizione, la fondazione del villaggio appare successiva ad una più antica frequentazione monastica da riferire al IX secolo. Infatti, Onofrio, un monaco orientale, in compagnia della sorella Elena, ugualmente monaca, fondò un piccolo romitorio, nel sito in cui poi sorgerà l'insediamento. Lo sviluppo del villaggio, già avviato in età normanna, si concretizzò ulteriormente nella successiva età angioina e poi in quella aragonese. Dopo una fase di declino l'abbandono ha inizio in età moderna e si concluderà nel Settecento, all'indomani del forte sisma del 1783. La popolazione superstite si stanziò nei vicini casali posti nell'area premontana. L'antico centro, ricco di importanti fabbriche civili e religiose, era raggiungibile per mezzo di una strada di crinale i cui resti sono ancora ben visibili. Tra le principali testimonianze architettoniche ricordiamo il convento degli agostiniani (sec. XV), la chiesa di S. Caterina (sec. XIII), il palazzo "comitale", e numerose abitazioni disposte su più terrazzi. L'intero abitato era cinto da mura intervallate da torri di potenziamento (secc XIV- XV). La chiesa di S. Caterina, monoabsidata, è ubicata in posizione d'altura e risale probabilmente al XIII secolo. L'edificio, riconoscibile nella sua interezza, presenta murature con almeno 2 metri di alzata; è presente anche l'abside semicircolare, dotata di una monofora centrale ed un ambiente, più tardo, posto accanto alla chiesa. Alla metà del XV secolo si stanziarono nell'area gli Agostiniani, che fondarono un convento dedicato a S. Francesco. Il complesso architettonico è posto su di un'altura che sovrasta la fiumara "Carromonaco", affluente nel Mesima ed è composto da più ambienti

monastici, con chiostro centrale e due pozzi, e dalla chiesa, posta accanto ad uno dei lati lunghi del convento. E' a navata unica e vi si accede per mezzo di un narcece marcato dalla presenza di due colonne di granito poste su basi circolari. Nella navata si scorgono i resti di numerosi ossari voltati e sepolture. Nell'istituendo Antiquarium di Vazzano si conservano numerosi elementi architettonici in pietra, protomi zoomorfe, ceramiche di età medievale e moderna, metalli e monete che ben documentano la quotidianità e la ricchezza dell'insediamento. Si conservano, inoltre, importanti reperti che si rifanno al periodo romano.



Belforte, Elemento decorativo in bronzo dorato



Soriano, Le rovine del convento di San Domenico

SORIANO CALABRO E SORIANELLO

Soriano e Sorianello, posti a ridosso della catena montuosa delle Serre, sono due centri contigui e oggi, dal punto di vista amministrativo, autonomi. In passato, tuttavia, non era così giacché si trattava di un unico centro, Soriano, sorto in altura e poi sviluppatosi, a partire dal Cinquecento, intorno al monumentale convento di San Domenico. I due territori comunali sono stati oggetto, negli ultimi anni, di indagini storico archeologiche volte alla ricostruzione, grazie a mirate ricognizioni di superficie ed all'analisi della ricca documentazione archivistica, dei paesaggi agrari, della conformazione urbanistica e dell'articolazione e strutturazione delle diverse attività produttive tra età medievale e moderna.

In Calabria, Soriano è nota per le sue produzioni di ceramiche da fuoco invetriate, soprattutto pentole e tegami, anche se negli ultimi anni tutte le botteghe hanno chiuso e l'antica tradizione artigianale si è mantenuta solo nel vicino centro di Gerocarne.

Il convento di san Domenico a Soriano - La fondazione del convento, avvenuta nel 1510, è da riferire all'opera del frate Vinvenzo da Catanzaro. Dopo la trasformazione in priorato, avvenuta nel 1564 al Capitolo generale di Bologna, il convento diventò in breve tempo il più ricco e monumentale della Calabria. In una relazione del 1650 conservata presso l'Archivio Segreto Vaticano, che elenca le strutture conventuali della Provincia di Calabria dei PP. Predicatori, le fabbriche di Soriano sono sinteticamente descritte:

"Il venerabile monasterio di San Domenico di Soriano sta situato in luogo aperto in una strada pubblica, per la quale si va d'una parte alla detta Terra e dall'altra alli Burghi d'essa, lontana dall'una e dagli altri un tiro di pietra circa. Circa la struttura di detto monasterio: la chiesa è cominciata a



Soriano. Scultura marmorea recuperata tra le rovine del convento domenicano

fabbricarsi di nuovo perché la vecchia era assai misera; il convento è dei migliori che siano in questa Provincia di Calabria, tiene due chiostrì nelli quali vi sono tutte le officine, come refettorio, procura, cantina, hospitio, capitolo, forno, spezieria, cucina, ed altre stanze necessarie per ogni buon convento, e nel mezzo del primo v'è una bellissima fontana; nell'appartamenti di sopra vi sono sei dormitorij con cinquanta celle, dove abitano i frati e di più per servitio comune v'è la libreria, infermeria, scarperia, vesteria, granaro, rasara, e camera di fuoco; sopra questi vi sono due altri dormitorij con clausura separata dove sono ventiquattro celle, quali servono per noviziato". Il terremoto del 1659 distrusse sia la chiesa che il convento, ma la ricostruzione, affidata all'architetto certosino Bonaventura Presti e terminata solo alla fine del secolo, permise di configurare il complesso in forme più grandiose. Il disastroso evento

Soriano. Scarti di piatti in ceramica ingubbiata e graffita



sismico del 1783 causò la completa distruzione ed il suo definitivo abbandono.

Nell'ambito dei lavori di consolidamento e restauro del Complesso Monumentale, l'area del chiostro, posta nelle immediate adiacenze della chiesa antica, è stata oggetto di una breve indagine archeologica.

La campagna di saggi archeologici è stata intesa come preliminare ai consistenti lavori di scavo già previsti, finalizzati alla rimozione di uno spesso strato di materiale che copriva quasi integralmente le emergenze del chiostro. L'area, interamente ricoperta nel corso degli anni da scarichi e depositi di diversa natura, si presentava, inoltre, con caratteristiche assai varie per l'uso differenziato che se ne è fatto negli anni più recenti: per metà orto e frutteto, e per metà campo sportivo.

Gli abbondanti frammenti ceramici rinvenuti (acroma, da fuoco, invetriata, smaltata a decorazione impressa) arricchiscono il panorama di conoscenza in riferimento alla vita quotidiana del convento ed alla sua cultura materiale, con particolare riferimento all'attività farmaceutica. Era infatti molto rinomata la spezieria del convento, e molti dei suoi preziosi vasi da farmacia arricchiscono oggi più collezioni private e musei.

Le botteghe di Soriano - Dal punto di vista archeologico, una recente scoperta, avvenuta nelle immediate vicinanze dell'abitato di Soriano, ha permesso di incrementare notevolmente le nostre conoscenze anche in riferimento alle più antiche produzioni ceramiche. Infatti, nel 2009, nel corso dei lavori di allargamento con i mezzi meccanici di una stradina che costeggia a sud il piccolo abitato, sono stati intaccati consistenti depositi di terreno frammisto a centinaia di frammenti ceramici. La consistenza e la tipologia del deposito e la sua dislocazione in riferimento all'abitato medievale hanno permesso di capire, con immediatezza,



Soriano. Materiale ceramico nella discarica dei vasi

che ci si trovava in presenza di un'enorme discarica legata all'intensa e prolungata attività dei vasai soriani. Il materiale proveniente dal butto, ancora solo marginalmente investigato, rappresenta, allo stato attuale delle conoscenze, il più importante nucleo di ceramiche calabresi di età tardo medievale; si compone sia di elementi di scarto e sia di vasi finiti e la sua analisi preliminare permette di documentare, con assoluta certezza, l'esistenza di un centro di produzione di ceramica graffita in età rinascimentale.



Gli Uffici della Camera di Commercio

Sede

Piazza San Leoluca
Complesso Monumentale Valentianum
89900 Vibo Valentia
centralino 0963.294600
fax 0963.294631

Presidenza

tel. 0963.294602

Segreteria Affari Generali e Personale

tel. 0963.294615

Registro delle Imprese

tel. 0963.294604

Ragioneria Provveditorato Economato

Diritto Annuale

tel. 0963.294620

Servizi Sviluppo Imprese e Regolazione del Mercato

tel. 0963.294614

Orario di Servizio al Pubblico

lunedì, mercoledì e venerdì
dalle ore 9.00 alle ore 12.15

martedì e giovedì
dalle ore 9.00 alle ore 12.15
e dalle ore 15.00 alle ore 16.30